LA TRIBUNA

Anno XXXV — **QUARTA EDIZIONE** — Giovedì 4 Ottobre 1917 — ROMA — Giovedì 4 Ottobre 1917 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 274

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Ufficio di amministrazione: Via Milano 27 — ROMA

Indirizzare alla Unione Pubblicità Italiana

La pace che vogliono

Continuano più che mai ad abbondare i sogni delle pie intenzioni della Germania, tali quali sono state espresse nella Nota di risposta al Papa, di arrivare a una pace che instauri finalmente sul mondo il regno del diritto e della giustizia. Lo sviscerato amore che il Kaiser ha sempre nutrito per questo ideale è stato recentemente espresso nella Nota di risposta al Papa, dove la melliflua e bolsa eloquenza spesa a sostegno della tesi del disarmo graduale e degli arbitrati internazionali, serviva egregiamente a dissimulare e a far passare camuffato di agnello, dentro il portone di bronzo del Vaticano, il rapace silenzio espressamente mantenuto su tutti gli altri specifici e concreti argomenti indicati dalla Nota di Benedetto XV. Ma, subito dopo, anzi quando ancora la Nota tedesca non aveva attraversato la frontiera in via per Roma, il concorde coro della stampa tedesca e la simultanea agitazione dei partiti pangermanisti, serviva non meno egregiamente a commentare e dilucidare, senza tema d'equivoci possibili il significato vero della Nota che era in viaggio. Il silenzio mantenuto su quegli argomenti era veramente quello della rapacità tanto più intrattenibile quanto più, per l'occasione, compressa. I partiti pangermanisti, e tutta la stampa con loro, con eloquente esplosione, gridarono subito la necessità che il Belgio sia mantenuto sotto il dominio delle armi tedesche, la necessità che taglie di guerra siano imposte ai nemici della Germania, la necessità che gli Stati *indipendenti* che si creeranno a cuscinetto tra Russia e Germania altro non siano che altrettanti satelliti che girino per l'eternità attorno al sole tedesco dardeggiante di spade; e nello stesso tempo, sebbene in tono minore, la stampa del fedele alleato viennese nonchè « obbedientissimo figlio » di Sua Santità, intonava il ritornello delle impossibili cessioni al nemico italiano.

Ora, siamo in un secondo momento. Mentre si parla qua e là di pretese Note verbali e di pretese comunicazioni confidenziali in cui le pie intenzioni tedesche sarebbero concretate anche in alcuni, almeno di quei particolari ufficialmente taciuti, come lo sgombero del Belgio e del nord della Francia, in Germania intanto la sinfonia conservatrice e annessionista cresce smisuratamente. Cresce sia nel senso degli ipotetici rinnovamenti interni della Germania, sia in quello delle ancora più ipotetiche rinunzie ai piani pangermanisti. Per il primo argomento tutti ricordano quella larva di democratizzamento elettorale che il Kaiser promise nel suo Messaggio pasquale; orbene è ora imminente la riunione della Dieta prussiana, per il 16 ottobre, nella quale il progetto di riforma elettorale dovrebbe logicamente venire subito in discussione. Viceversa già si annunzia che non sarà presentato che in novembre. E siccome questa prospettiva suscita il malcontento e una certa agitazione negli ambienti avanzati, si previene ogni eventualità con una noterella ufficiosa, di tono alquanto minaccioso, con la quale si avverte sibillinamente che in caso di movimenti alla Dieta, « il fatto che le elezioni non siano possibili durante la guerra, non esclude la eventualità di uno scioglimento della Camera nel caso in cui il Governo dovesse trovarsi di fronte ad una situazione insuperabile. »

Come principio di parlamentarizzazione, non c'è male!

Per quel che riguarda la pretesa rinunzia da parte del Governo ai piani dei pangermanisti, sono eloquenti le espressioni odierne dei giornali socialisti minoritari tedeschi, i quali commentando la recente seduta alla Commissione principale del Reichstag, e i discorsi pronunciativi da Michaelis e da Kuehlmann, definiscono il risultato di quelle discussioni come la *vittoria dei pangermanisti*. Essi rivelano che il Governo di Michaelis è diventato mancipio assoluto dei Von Tirpitz e dei Rewentlow. Da qui il silenzio sugli scopi di guerra, silenzio che vuol dire nella più mite delle ipotesi, prudente e calcolato riserbo per potersi lasciar sempre aperta la via alle più spinte rivendicazioni annessionistiche quali sono propugnate dagli « argumeni. Ciò definisce perfettamente il carattere del cancellierato di Michaelis, prigioniero degli «Junker», e dei militaristi, che hanno ancora il sopravvento assoluto sulla situazione. Ciò dichiara anche quale senso fosse da dare a quella famosa dichiarazione di Michaelis, fatta a proposito della mozione di pace del *Reichstag*, quando disse che si sarebbe attenuto alla mozione « quale la intendo io. »

C'è indubbiamente in quest'*io* tedesco, rappresentato oggi da Michaelis come ieri da Bethmann, uno sdoppiamento di tendenze in lotta, in cui però ancora la prevalenza quasi assoluta è della tendenza rapace e irriducibilmente conquistatrice. Piuttosto che lasciarsi indurre in inganno dalle suggestioni di pace e dalle pretese « note verbali » di cui si vocifera, non v'è dunque altro da fare che continuare a operare perchè si prepari e cresca a poco a poco il sopravvento di quell'altra tendenza; e covare col fuoco della resistenza e dell'azione di guerra quest'uovo tedesco, finchè non si maturi e si frantumi definitivamente, per dar vita — se germi vi sono — a forme più degne di vita civile, che non queste che oggi ancora vi imperano.

Austriaca uccisa da bombe austriache

L'Agenzia Stefani comunica:

La vittima dell'incursione aerea compiuta dal nemico la notte sul 30 settembre nei centri abitati del Basso Isonzo, annunziata nel bollettino del 1.o ottobre, è la nobil donna Maria vedova Del Clarinciari nata contessa Altems von Heiligenkreuz, imparentata con la più alta aristocrazia austriaca.

Lloyd George in Italia?

LONDRA, 3.

La *Morning Post* riceve da Roma il seguente dispaccio:

In vista della grande importanza che ha la fronte italiana per i risultati generali della guerra, sarebbe desiderabile e farebbe una eccellente impressione in Italia, che Lloyd George potesse visitare la fronte italiana, Milano e possibilmente Roma prima della riconvocazione del parlamento inglese.

Il primo ministro inglese è indubbiamente il più popolare uomo di stato britannico in Italia. Possiede le qualità che lo rendono caro al temperamento italiano. La sua precedente visita in gennaio fu un grande successo. La sua brevità però gli impedì di ispezionare la fronte italiana; se ora potesse trovare il tempo per un'altra visita in Italia, ne potrebbe risultare un gran bene.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 3 Ottobre 1917.

All'alba di ieri il nemico attaccò le nostre posizioni sulle pendici occidentali del MONTE SAN GABRIELE. L'attacco fallì completamente: una compagnia d'assalto fu annientata, e il battaglione che la seguiva, preso a sua volta sotto il fuoco delle nostre batterie e contrattaccato dai nostri riparti, venne sbaragliato. Rimasero nelle nostre mani un ufficiale e 79 uomini di truppa.

Sulla rimanente fronte dell'Altopiano di BAINSIZZA, con felici azioni di pattuglia, catturammo qualche altro prigioniero e tre mitragliatrici.

L'attività aerea fu assai viva: durante la giornata una nostra squadriglia eseguì il bombardamento della stazione ferroviaria di Grahovo; nella scorsa notte, in due successive incursioni, gli obbiettivi militari di Pola vennero colpiti e fortemente danneggiati con quattro tonnellate di proiettili.

Due velivoli nemici, abbattuti dai nostri aviatori, precipitarono a nord di Auzza e presso Podmelec.

CADORNA.

Spie e traditori in Francia

Bolo teme di essere assassinato

PARIGI, 2.

La calma della prigione e l'aria pura di Fresnes hanno contribuito a migliorare lo stato di salute di Bolo. Questi però inspira una nuova inquietudine colla risoluzione di non prendere cibo. La tema di essere soppresso, che lo ossessionava quando era in libertà, deve essere diventato un vero incubo ora che si trova vicino alla cella in cui Almereyda trovò la morte; ma la direzione del carcere dice che se Bolo continua lo sciopero della fame, lo si forzerà alla nutrizione artificiale.

La chiave dei segreti in America

Il suo avvocato ha dichiarato che quando sarà interrogato dal giudice istruttore, Bolo invocherà la testimonianza di alte personalità. Oggi si comprende la bella indifferenza mostrata da Bolo quando seppe che si sarebbe mandata una commissione rogatoria in America. Egli stesso aveva manovrato per indurre il giudice istruttore a fermarsi nelle ricerche in America, dove era in realtà la chiave dei suoi segreti, i quali si riferiscono a due banche di New York, alla banca Morgan, cioè, ed alla Banca Reale del Canadà.

Il pascià non si comprometteva. Le ricerche così limitate non potevano impaurirlo. La *Deutsche Bank* faceva difatti giungere i milioni destinati a Bolo ad un tale che effettuava i collocamenti di ciò che riceveva nelle Banche ai cui sportelli Bolo andò a ritirare almeno otto milioni. A sua volta Bolo depositava i fondi alla banca Morgan e a quella del Canadà. Naturalmente queste due banche non potevano avere nessun sospetto sulle origini dei fondi depositati nelle loro casse.

In una delle innumerevoli visite al Gabinetto del giudice istruttore, Bolo gli disse che si stupiva della lentezza del magistrato nel formulare le sue conclusioni. Il giudice gli spiegò come egli non si contentava di attingere le informazioni alle banche da Bolo indicate.

— Vi sono altre banche in America — aggiunse il giudice — presso le quali ho ordinato un'inchiesta; e ciò richiede tempo.

Bolo impallidì e quel giorno cominciò a tremare.

I milioni di Bolo non potranno — dicono i giuristi — essere sequestrati prima che il processo contro di lui sia terminato. La moglie di Bolo, allarmata già da questa prospettiva, aveva intanto messo le mani avanti e chiesto al giudice la separazione dei beni.

La sfarzosa vita del Pascià

Il pascià aveva fatto recentemente ancora magnifici acquisti. Fra gli altri un villino a Bayonne dove, scortato dai poliziotti che lo sorvegliavano con discretezza, si era stabilito nell'aprile del 1917 con la moglie. Il villino è posto su di un'altura donde si gode un panorama splendido sull'Oceano. Ruscelli e prati popolati di armenti, stagni, nessun elemento manca alla scena per l'idillio. La moglie del pascià cacciava con lui nella foresta annessa, ricca di selvaggina. A diradare le diffidenze naturali fra i villici contro i « nuovi ricchi » la coppia prodigava sorrisi e denaro. La prima visita dei coniugi era stata per il curato del villaggio a cui Bolo offerse una scatola di sigari prelibati e una cassa di vini squisiti oltre ad una larga sovvensione per le opere pie della parrocchia.

Il « reporter » del « Matin » che è andato ad interrogare i camerieri rimasti nella villa deserta, ha riportato, fra le molte confidenze maliziose, questa: che Bolo era eccessivamente nervoso, diveniva furente per un nonnulla ed allora bestemmiava come un bifolco talmente che sua moglie ne arrossiva.

In quella villa costruita in cima alla roccia, dove si erge il faro di Biarritz di fronte all'Oceano, Bolo aveva ricevuto il marchese Della Chiesa, fratello di Benedetto XV. Il marchese era evidentemente un merlo caduto nella pania del pascià. Il fratello del Papa giunse a Bayonne il 16 dicembre 1914 e il « Corriere di Bayonne », organo principale del luogo, annunziava l'avvenimento, avvertendo che Bolo era da lungo tempo in rapporti con il Della Chiesa. La visita non aveva nulla di anormale. Appena eletto il Pontefice, Bolo si era recato in Italia a presentare alla famiglia aulica le sue congratulazioni. Il marchese Della Chiesa si mostrò amabilissimo nello accogliere le notabilità del luogo che Bolo non mancò di presentargli. Particolarmente ai giornalisti esprimeva i suoi sentimenti di amore per la Francia e i suoi voti per la pace, dichiarandosi in questo concorde col fratello del Pontefice.

Tra Humbert e Bolo

L'*Oeuvre* dice che già alcune settimane fa Humbert offrì a Bolo di restituirgli i cinque milioni, ma di non aggiungere gli interessi e i dividendi; ora lo stesso Humbert dichiara di avere depositato in una banca i cinque milioni e nota che nella sua autodifesa Humbert ebbe a scacciare dai giornali i primi soci poichè volevano sostenere gli interessi del nemico. Molti giornali dissero che tale accusa non doveva passare inosservata e che si sarebbe dovuto fare luce in proposito. Ora Tery che fu collaboratore del *Journal* la spiega così:

Nel luglio 1915 il vecchio proprietario del *Journal*, Enrico Letellier, stava per venderlo a certi Lenoir e Desouches. Ma Humbert, suo principale redattore, minacciò di spezzare la penna, dichiarando che il Letellier vendeva il giornale a due agenti tedeschi. Ne seguirono spiegazioni e la vendita fu sospesa.

La nuova società nella quale Lenoir e Desouches ricevevano dieci milioni e Humbert nulla, acquistò il *Journal*. Qualche settimana dopo, l'Humbert divenuto direttore, trovò modo di sbarazzarsi di Desouches; il secondo rimasto, Lenoir, fu incaricato di una missione in Svizzera; si recò a Ginevra e si mise in rapporti con Munir bey turco autentico, il quale consentì a fare per conto del *Journal* una inchiesta in Germania. Se non che le lettere che cominciò a mandare erano redatte in tal modo da svegliare diffidenze. Humbert reclamò; Munir gli rispose che si era limitato a seguire le istruzioni date dal Lenoir. I dubbi sulla natura della personalità di Lenoir rinascono in Humbert, il quale ottenne la rottura. Dopo qualche minaccia di causa da parte del danneggiato, Humbert consentì a riscattare i 5 milioni delle azioni di Lenoir col denaro prestatogli da Bolo. E cadeva dalla padella nella brace. In realtà Lenoir protestò sempre contro la turpe accusa e nessuno lo inquietò mai.

Jacques Dhur, un altro ex-collaboratore del *Journal*, dice nell'*Eveil* che Humbert farebbe bene a rivelare dove ha trovato i milioni restituiti a Bolo, visto che due volte consecutive, sebben in buona fede, è cascato nei milioni tedeschi.

Gli amori dell'ex-Kedivè

Si è visto che nelle conferenze di Zurigo l'ex-Kedivè era accompagnato dalla signorina Luzarches. I giornali dicono che si tratta di una frequentatrice di caffè notturni a Parigi la quale riuscì ad accalappiare l'ex-Kedivè durante il suo soggiorno nella capitale austriaca e sostituì così colle sue grazie una principessa austriaca che aveva cessato di piacere ad Abbas Hilmi. Si aggiunge che la signorina Luzarches riuscì a conquistare il cuore dell'ex-Kedivè cominciando a respingere i suoi doni e i suoi denari, fingendosi innamorata pazza di lui. Abbas Hilmi non aveva rivelato la sua qualità; ma la ragazza lo aveva indovinato avendo udito Bolo chiamarlo sottovoce altezza.

Come Bolo entrò in relazione con alti personaggi francesi.

Il *Petit Parisien* spiega come Bolo potè crearsi a Parigi una tale situazione da fare così alte relazioni. Il giornale dice che gli servì come di introduzione la sua qualità di delegato generale della Società universale della Croce Bianca di Ginevra. Fondatore di questa associazione fu il deputato Deloncle; e Vinde, *batonnier* dell'Ordine degli avvocati generali, ne accettò la presidenza. Essa aveva lo scopo di ottenere dai produttori e dai commercianti garanzie di correttezza commerciale, preparando prodotti genuini; in una parola di evitare falsificazioni. Fu allora che si presentò Bolo, il quale fu il Mecenate dell'associazione.

Il *Petit Parisien* ricorda la riunione del Congresso del 1906 e la fondazione di un bollettino intitolato «*Annales des falsifications* » di cui Deloncle e Bolo furono i fondatori. Le alte personalità che facevano parte dell'associazione vedevano in Bolo un individuo assetato di onori e non sospettavano affatto circa le sue intenzioni. Nondimeno i dottori Bordas e Roux, che avevano accettato la direzione degli *Annales*, furono messi in sospetto quando videro Bolo creare a Lione un giornale destinato a provocare agitazioni nei circoli vinicoli. Allora significarono a Bolo che abbandonavano la direzione del bollettino.

La *Petite République* dice che il telegramma dell'America che ha provocato l'arresto di Bolo indica alcuni di coloro che hanno beneficiato dei fondi elargiti dalla Germania. Tra costoro vi sarebbero un'alta personalità, di cui sarebbe prossimamente rivelato che essa ha riscosso una somma considerevole, il proprietario e direttore di un giornale repubblicano che si è segnalato per una campagna di ardente patriottismo, per una somma di 170.000 franchi e finalmente un letterato conosciuto che ha fatto recentemente una *tournée* in America per cinquemila dollari.

Il *Rappel* dice: il Consiglio di amministrazione del giornale accettò la sottoscrizione di Bolo Pascià dopo una inchiesta fatta su di lui presso personalità del Governo e dell'amministrazione. Le informazioni allora ottenute su Bolo Pascià furono favorevoli.

Clémenceau, sull'*Homme Enchainé*, scrive che Bolo tentò di comprare il *Figaro*; d'altra parte, egli dice, Bolo gli fece l'onore di pensare anche all'*Homme Enchainé*.

Bolo e von Touscher

LONDRA, 3.

Il *Times* ha da New York: Le relazioni di Bolo Pascià con Von Touscher sono state la causa della sua rovina, poichè la pubblica sicurezza americana mise il Governo francese al corrente di quei colloqui.

La vittoria di Ramadie

Circa 4000 prigionieri turchi

LONDRA, 2.

Un comunicato del War Office dice: E' attualmente impossibile, a causa della grande estensione della regione di Ramadie, in cui si sono svolti i combattimenti, dare sino da ora una lista definitiva del nostro bottino. Sappiamo però che finora tredici cannoni e dodici mitragliatrici sono caduti nelle nostre mani; che circa duecento turchi sono rimasti uccisi, e che sono stati fatti 3800 prigionieri, fra cui duecento ufficiali.

LONDRA, 2.

Il *Daily Telegraph* scrive: Si era molto parlato di una possibile offensiva germanica in Mesopotamia. Il generale Falkenhayn, alla testa di un forte esercito turco, avrebbe dovuto cacciarci dalla Mesopotamia e dalla Palestina; ma anche là, come sul fronte di Riga, il nemico ha trovato probabilmente ostacoli nella mancanza di truppe. La grave disfatta subita dal nemico a Ramadie lo costringerà a tenersi tranquillo per un certo tempo, pur constatando la estrema importanza della nostra posizione in Mesopotamia. Nulla ha più completamente distrutto le ambizioni tedesche in Oriente che la presa di Bagdad. Il nuovo e brillante successo del generale Maude ricorderà a Berlino che mentre il maresciallo Haig riesce a sopraffare il nemico sul fronte occidentale, possiamo, mediante il nostro dominio del mare, far fronte ad ogni tentativo nemico in Mesopotamia e in Arabia.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 3 (ore 15). — *Ad est di Reims le nostre batterie controbatterono efficacemente l'artiglieria nemica e fecero abortire un attacco in preparazione nelle trincee avversarie.*

Ad ovest di Navarin nostri reparti penetrarono nelle linee nemiche, fecero saltare parecchi ricoveri e ricondussero prigionieri.

Un'altra incursione nella regione del Casque ci diede buoni risultati.

Sul fronte di Verdun la notte fu contrassegnata da violenta lotta di artiglieria, sulle due rive della Mosa, particolarmente nella regione a nord della quota 344 ove ebbero luogo vivi scontri di pattuglie.

Per rappresaglia del bombardamento di Bar-le-Duc, due nostri aeroplani lanciarono parecchie bombe sulla città di Baden.

LONDRA, 2. — Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Secondo l'ultimo rapporto, non meno di cinque attacchi o tentativi di attacco furono effettuati dal nemico ieri e la notte scorsa contro parte delle nostre nuove posizioni sui la strada Menin-Ypres e l'angolo nord-est del bosco del Poligono.

Un altro attacco nemico fu sferrato senza successo, a sud della ferrovia Ypres-Roulers, contro le nostre posizioni di Zonnebeke. Salvo la perdita di due piccoli avamposti, già annunciata, questi sei attacchi fallirono completamente. Il nemico subì forti perdite senza ritrarne alcun vantaggio.

Un reparto nemico fu respinto durante la notte a sud di Lens, dopo aver subito perdite.

I "raid,, tedeschi su Londra

LONDRA, 2.

(Uff.). - Durante l'attacco aereo di ieri sera in Inghilterra vi sono stati dieci morti e trentotto feriti.

Notizie dall'estero

— *Hindenburg ha compiuto 70 anni.* — Il municipio di Berlino indica al popolo di considerare la data come festa nazionale: musiche, bandiere, discorsi, articoli. Non tutti gli articoli sono direttamente celebrativi; vi è anche una celebrazione indiretta, consistente nel deplorare che Hindenburg sia giunto alla testa dello Stato Maggiore solo dopo due anni dallo scoppio della guerra. Così la *Frankfurter Zeitung* osserva che nell'estate del 1916 egli trovava la guerra già irrigidita. La cerimonia più curiosa della giornata è certamente questa: a Stettino venne inaugurata, in una casa della Allesstrasse, una lapide colla seguente iscrizione: « Qui il nostro grande capitano trovò nel 1879 la compagna della sua vita. »

— *Il Gabinetto svedese si è dimesso.* — Il re ha pregato i ministri di rimanere in carica, finchè non avrà esaminata la situazione.

— *Il ministro della Marina americano*, Daniels, pubblicherà un comunicato settimanale sui progressi dei preparativi della Marina americana, come pure informazioni ufficiali circa il lavoro compiuto nelle acque europee dalle forze navali americane.

— *Charles Roux*, segretario della Ambasciata di Francia a Roma, con funzioni di consigliere di Stato, è stato promosso alla prima classe.

— *A Sheffield*, con l'intervento di Mayor des Pianches, dell'addetto militare colonnello Mola e di altri componenti la Missione italiana, ha avuto luogo una colazione al Municipio preceduta dal Mayor, alla quale assistevano tutte le autorità civili. Quindi al cinematografo principale della città è stata proiettata la *film* italiana del Comando Supremo « *Da Piave al mare* », nonchè una *film* rappresentante l'arrivo del capitano Laureati in Inghilterra. Le due *films* sono state molto ammirate ed hanno suscitato entusiasmo. Poscia gli invitati italiani hanno visitato parecchi stabilimenti industriali.

— *Il Ministro inglese per le munizioni* annuncia che un grave incendio, seguito da esplosione, è avvenuto in una officina di munizioni nel nord dell'Inghilterra. L'officina ha subìto gravi danni. Finora non sembra vi siano morti; è stato constatato soltanto un certo numero di operai feriti.

Dopo la battaglia

Come sono ridotti i soldati tedeschi

(Dal nostro inviato al fronte britannico)

DAL FRONTE BRITANNICO
(Settembre).

Le ore che seguono un grandioso combattimento sono ore piene d'un'agitazione tragica. La mischia ha diminuito di intensità ma i cannoni non cessano di tuonare, le mitragliatrici di crepitare, le granate di esplodere, le baionette di trafiggere. Altri uomini cadono fulminati e scorre altro sangue. Il dramma, più attenuato ma tremendo sempre, continua.

Il campo di battaglia è ancora avvolto nel suo truce e misterioso tumulto, e già i prigionieri incominciano ad affluire nelle seconde linee e i loro drappelli s'incrociano con altre tristi comitive: quelle dei portabarelle che vanno a raccogliere i feriti.

Sul suolo flagellato dal bombardamento ed irto di reticolati infranti e divelti, accanto ai morti, accanto a sinistre pozze rossastre, i feriti attendono di essere portati lontano da quell'inferno. Qualche compagno, passando loro vicino, ha, per mettere un segno che possa attirare l'attenzione del personale delle ambulanze, conficcato nella terra il loro fucile con la bocca in basso e il calcio in alto. E' un richiamo convenzionale. Talvolta trascorre un certo tempo prima che una barella vuota arrivi. E intanto i prigionieri sfilano a tre, a quattro per volta, silenziosi, sbigottiti, diffidenti, col passo incerto, con l'aria sgomenta.

Ogni Corpo d'armata riunisce quelli che sono stati presi nelle sue linee e li invia nei singoli campi di concentramento. Allora, scortati da uno o più soldati a cavallo, quegli uomini che la morte ha risparmiati ed ai quali è stata tolta ogni arma, marciano in fila per le strade affollate di *camions*, di affusti, di cavalli, di carri, di ambulanze, di truppa, in mezzo a nuvole di polvere e fra detonazioni assordanti, e giungono dopo lunghi tragitti in accampamenti circondati da doppie siepi di fil di ferro, ove sono interrogati e perquisiti.

Subito dopo la battaglia del Bois du Polygone ho visitato uno di tali campi. Gl'inglesi chiamano quei recinti « le gabbie ». Un greggie di prigionieri v'era già rinchiuso. Un ufficiale inglese passava dall'uno all'altro uomo rivolgendo alcune brevi domande in tedesco, registrava in un quaderno le risposte, faceva con un pezzetto di gesso una croce sul petto d'ogni interrogato e lo mandava verso un banco, davanti al quale stava un sergente che eseguiva le perquisizioni.

Ho ancora davanti agli occhi quelle figure sparute, macilente, inebetite, esauste e concisce che popolavano la « gabbia ».

L'uniforme grigia faceva parere quei soldati disarmati anche più spettrali. Quasi tutti avevano il berretto da fatica, con la banda rossa coperta da una striscia bigia. Alcuni portavano il casco, ma tanto grande da far sembrare le loro faccie ossute come oppresse da quella cupola metallica; c'era chi lo sollevava di tanto in tanto con un gesto affaticato e chi lo teneva in una mano. Qualche casco, coperto con tela da imballaggio, dava al prigioniero un aspetto grottesco. Un giovane portava un piccolo involto, un altro reggeva un sacco gonfio di cose angolose. Parecchi erano a capo scoperto, con le mani vuote e penzolanti, come la gente che è fuggita in preda ad un terrore improvviso.

Nessuno di quegli uomini sorpassava la trentina. Ve n'erano dei giovanissimi, imberbi; ve n'erano che avevano un po' di lanuggine sul volto; pochi avevano la barba, biondiccia e rada. Qualcuno portava gli occhiali a stanghette. Molti apparivano affranti ed avevano qualche graffio sulle guancie o qualche leggera benda attorno alla fronte o al collo. V'era un giovanotto dagli zigomi sporgenti, pallidissimo, col viso sporco solcato da traccie di sudore e di pianto, che pareva assorto in un sogno di dolore. Tutti avevano lo sguardo smarrito, l'aspetto di bestie impaurite, un'espressione infinitamente triste. Essi formavano gruppi miserandi, tetri, penosi da contemplare: penosi per lo stato di deperimento fisico, di lerciume e di povertà esteriore in cui ognuno di quei soldati appariva. Si sarebbero detti tanti infermi o tanti mendicanti affamati. Avevano le tuniche sgualcite, mancanti di qualche bottone, con vari strappi; qualcuno portava perfino dei calzoni non di color grigio. La loro biancheria si componeva di stracci sucidi. Dalle loro saccoccie non uscivano che cose misere: un fazzoletto colorato, un portafogli logoro con dentro qualche cartolina illustrata o qualche fotografia, un portamonete floscio, qualche sigaretta, qualche pezzetto di matita, qualche oggetto insignificante, inutile, inimmaginabile come se ne trovano vuotando le tasche dei ragazzi. Un solo indumento era in buona condizione: la calzatura. Tutti avevano gli stivali alti, senza buchi, senza rappezzature, in perfetto stato.

Via via che l'ufficiale interrogava l'uno o l'altro, ogni volta che il sergente chiamava questo o quello, ciascuno si metteva sull'*attenti* battendo insieme i calcagni. Era l'unico istante in cui su quelle figure disfatte, depresse, trasandate, mortificate, passasse un guizzo di energia militare. La disciplina sopravviveva ancora in quelle larve d'uomini. Si sarebbe detto che quei loro solidi stivali guerniti di chiodi avessero la funzione di farne udire lo scatto, per ricordare che erano soldati.

Dalla tasca di uno usciva una cosa grigiastra: era pane. Pane di segala, duro, con un po' di muffa da un lato. Quel soldato era della Westfalia: battendo i talloni mi mostrò il pane, disse che non era cattivo, che a lui piaceva, ma che dell'altro migliore gli avrebbe certamente piaciuto di più. Parve meravigliato della mia curiosità. Rimise il pane in tasca e restò immobile, con l'aria abbattuta, come molti altri suoi compagni che dovevano essere frugati.

Più lontano, coloro che avevano già subìto interrogatorio e perquisizione, mangiavano. Era stata distribuita ad ognuno una scatola di carne in conserva, e ognuno, con la scatola mezzo aperta, ne addentava il contenuto inghiottendolo adagio. Non era gente che divorasse con voracità per placare una fame tormentosa: era gente denutrita che provava un primo ristoro rifocillandosi abbondantemente.

Sull'erba stavano adraiati quelli che avevano finita la razione: alcuni tenevano il casco sotto la nuca come un cuscino, alcuni stavano con una guancia appoggiata su una mano e parlavano coi compagni. Parlavano sottovoce, lentamente, intercalando di fuggevoli sorrisi i loro discorsi. Essi avevano i lineamenti già alquanto riposati, gli sguardi non più sperduti. Erano uomini che stavano ricuperando la tranquillità, che stavano considerando con intima soddisfazione i rischi, i pericoli, gli orrori accanto ai quali poche ore prima erano passati. Pareva che si riavessero dallo sbalordimento provato vivendo in quella terrorizzante fossa che era stata la trincea invasa dai gas, sconvolta dalle esplosioni, e presa d'assalto dalle truppe britanniche. Lo sgomento era scomparso dai loro sguardi atterriti l'angoscia andava svanendo dai loro volti emaciati. Non avevano più l'aspetto di malati ma di convalescenti: di convalescenti d'una colonia indigente, d'un ospizio sull'orlo del fallimento.

Tutto potevano sembrare quei pezzenti, fuorchè i soldati che la Germania ebbe quando rovesciò i suoi eserciti sul Belgio, sulla Francia, sulla Russia. I prigionieri che mi stavano davanti non avevano più nulla che assomigliasse ai bei militari veduti in principio della guerra: nemmeno il grigio delle uniformi, che ora era pallido come se avesse esso pure estremamente sofferto.

Appartati stavano due giovani, vestiti come gli altri, tristi come gli altri, col casco che scendeva loro fino agli orecchi; ognuno di essi teneva in mano un paio di guanti color marrone. Mi fu detto che erano due ufficiali. Allora una visione lontana mi balenò nella memoria: quella degli ufficiali eleganti, impettiti, fieri, pieni di baldanza e d'orgoglio che avevo ammirati nei primi giorni di marzo del '915 attraversando il Belgio. E rammentai le truppe tedesche d'allora: le stupende truppe che sfilavano per le vie di Anversa, di Bruxelles, di Liegi, facendo risuonare i selciati del loro passo ferrato, offrendo ai passanti uno spettacolo impressionante di forza, di disciplina, di esattezza e di perfezione militare, e che lasciavano nell'atmosfera come uno strascico di potenza e di invincibilità. Gli uomini che adesso stavano davanti a me sembravano gli spettri di quell'esercito. Erano come dei condannati che fossero fuggiti dalla loro prigione per non morirvi. Ombre di soldati.

Quel greggie chiuso in quel recinto formava forse un'eccezione. I prigionieri, nelle prime ore, appaiono sempre esausti: molti mesi di trincea, alcune settimane di fatiche e di privazioni inconsuete, una notte di mischia furibonda, spossano e trasfigurano. Ma, più tardi, un'altra folla grigia offerse un'identica scena compassionevole. Era dunque la massa che era logora e sfinita.

E l'altra massa, laggiù, sul fronte, che da tre anni combatte, soffre, si fa decimare, vive sottoterra, chi sa se potrà, in tali condizioni d'indebolimento, lottare per molto tempo ancora con la formidabile moltitudine d'uomini ricchi d'energia, ben armati, ben nutriti, ben vestiti, ardenti, infaticabili, che l'Inghilterra continua a chiamare da tutti gli angoli del suo vasto impero ed accumula sulle linee del fuoco.

— I prigionieri che facciamo rivelano sempre più lo stato d'esaurimento della armata tedesca — mi dice un ufficiale mentre usciamo da un'altra « gabbia ». — Quelli che facemmo durante la battaglia della Somme erano ancora in buone condizioni. Quelli che abbiamo fatti nella battaglia di Messine erano in peggiore stato. Quelli di stavolta, voi stesso vedete come sono...

Certo: l'immensa tragedia della Germania era sintetizzata in quegli assembramenti di vinti.

Quel drammatico quadro mi ha, l'altro giorno, perseguito lungo la via del ritorno: molte colonne di prigionieri passavano e su tutti quei visi di tedeschi era incavata la medesima magrezza, in tutte le uniformi di quegli uomini si intravedeva la stessa povertà. Era un'umanità che defluiva, afflitta, angosciata, debole, affranta, pensosa, preoccupata.

Ma quello non era il solo spettacolo triste: un altro, assai più pietoso, era costituito dal passaggio delle automobili della «Croce Rossa», entro ciascuna delle quali stavano, distesi su sei barelle, i feriti. Di quei poveretti non si scorgevano che le piante dei piedi: i corpi erano avvolti in coperte scure che impedivano di vedere le bende e il sangue.

Sembrava un corteo di salme.

C. G. Sarti.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

Per evitare lo sciopero al Brasile

RIO JANEIRO, 3. — *Notizie dall'Argentina informano che la situazione determinata dagli scioperanti è grave e che parecchi altri capi-operai sarebbero decisi ad aderire allo sciopero rivoluzionario proclamato dagli anarchici. Questo Ministro dell'Interno ha deciso di convocare i capi dei Sindacati operai perchè evitino il possibile estendersi al Brasile dell'agitazione operaia, mettendo in guardia le classi operaie contro gli elementi anarchici stranieri venuti specialmente dall'Argentina, che sono sorvegliati.* (A. A.).

L'occupazione dei vapori tedeschi al Perù.

LIMA, 3. — *L'occupazione militare dei vapori tedeschi determina grande soddisfazione nell'opinione pubblica che la ritiene preludio alla rottura diplomatica con la Germania.* (A. A.).

CRONACA DI ROMA

Il pane ed il buono di famiglia

Ci assicurano che siano state scambiate idee fra la Civica amministrazione, il Comitato di Organizzazione civile, i vari Comitati di resistenza ed assistenza rionali e le Associazioni pro-quartieri, per organizzare una propaganda popolare pratica ed illustrativa intorno al servizio del Buono di famiglia per il razionamento del pane.

E noi troviamo la decisione encomievole e facciamo voti perchè sia efficacemente tradotta in fatto, prima che il razionamento abbia inizio, per fugare certe ingiustificate preoccupazioni, convincere della bontà del sistema adottato per il razionamento a Roma, e sventare qualche antipatriottica opera di noti mestatori, cui arriderebbe la non nobile idea di cogliere anche questa occasione per creare imbarazzi alle autorità e diffondere malcontento e magari proteste ed agitazioni inconsulte.

Agesilao Milano Filipperi, che dall'Amministrazione comunale è stato designato a dirigere il nuovo delicato e laborioso Ufficio centrale che dovrà provvedere alla distribuzione dei Buoni per famiglia, ha spiegato, con la competenza che tutti gli riconoscono, al convegno promosso dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, come il Decreto emanato dal Commissariato dei Consumi che faceva obbligo a tutti i Comuni del Regno di addivenire all'applicazione della tessera del pane, abbia carattere squisitamente democratico, e tenda ad assicurare il pane alle classi meno abbienti.

La cosa ci sembra evidente. E' chiaro, infatti, che data la diminuita quantità di grano e di farina di cui si può disporre — perchè la Russia e la Romania non possono più provvederceno le forti partite che ci inviavano prima della guerra, per i pericoli della navigazione, per gli accresciuti bisogni delle truppe, per la difficoltà dei trasporti nei mari dalle terre lontane — ove il Governo non avesse preso un provvedimento siffatto, e forse forse tardivo, coloro che hanno denaro avrebbero potuto continuare ad acquistare quanto pane loro garbasse, magari per... buttare la mollica non più bianca e soffice, e mangiare soltanto la crosta più gustosa. E conseguentemente il pane sarebbe presto, subito, mancato ai poveri, al piccolo borghese, al contadino, al lavoratore meno fortunato. Non solo: ma consumando senza misura oggi, ci saremmo trovati senza scorta di grano fra non molto. Dilemma semplice e di intuitiva evidenza posto dal Filipperi: o mangiare un po' meno adesso, o non mangiare più fra qualche mese.

Queste verità devono, con una saggia e larga propaganda, essere divulgate al popolo, che nel suo buon senso innato non può non riconoscerle, e nel suo civismo naturale non può non accettare.

Il sistema del Buono di famiglia scelto dalla nostra Giunta a preferenza della tessera individuale, ci sembra il migliore, non solo perchè l'Ufficio non dovrà provvedere alla consegna di circa 600 mila carte, ma soltanto di circa 150 a 180 mila, ma anche per la semplificazione e la speditezza delle operazioni di acquisto e di pagamento presso i fornai ed i rivenditori.

Ed occorre spiegare al popolo che un macchinismo così complicato e delicato necessariamente dovrà dare luogo, specie al principio, a qualche immancabile inconveniente; ma inconvenienti, difficoltà, manchevolezze, lacune potranno, senza troppa difficoltà, correggersi e riempirsi con un po' di buona volontà da parte della popolazione, con una quanto più è possibile sorveglianza degli agenti delle Autorità, con una patriottica massima diligenza da parte degli organi e degli uffici preposti al razionamento.

Nè bisogna lasciar esagerare sulla quantità del pane che individualmente è stata già in massima assegnata. Data la quantità di grano disponibile, il Commissariato non poteva, nel contingentamento, assegnare alla città di Roma più di quel dato numero di quintali di grano giornalmente, la cui lavorazione rappresenta una partita di pane di quel dato peso per abitante.

Ma bisogna tener conto che la Giunta ha giudiziosamente e seguendo le traccie fissate dal Commissariato, stabilite due misure di pane: di 250 grammi per le persone facoltose che possono integrare l'alimentazione con carne, pesce, frutta, verdura, cacciagione, ecc. ecc., e che hanno bisogno di minore alimentazione per la vita non faticosa che conducono; e di 400 grammi per chi invece del pane fa l'alimento suo principale, e per il duro lavoro abbisogna di più abbondante nutrizione. Ora, bisogna anche tenere conto della compensazione. Un esempio pratico ne dà subito la dimostrazione: supponiamo una famiglia operaia composta del padre, della madre, di cinque figli tra i due e i quindici anni, e dei due vecchi nonni: essa avrà un razionamento di nove volte quattrocento grammi di pane. Ma è ben chiaro che il piccino di due, quattro, sei anni non mangia quattrocento grammi di pane, nè lo consumano i due vecchi. Ebbene, la quantità che risparmiano costoro va ad aumentare automaticamente la quantità di pane che può mangiare il padre, l'operaio, cioè, che appunto abbisogna di quantità maggiore.

Nè esageriamo ponendo per base intangibile il concetto di cedere una maggiore razione di pane esclusivamente alle famiglie degli operai. Le famiglie degli operai — ed Attilio Susi ha avuto la onesta franchezza di affermarlo pubblicamente in un recente convegno dei partiti interventisti — specialmente nei centri industriali, oggi sono quelle che meno risentono delle difficoltà della vita. Chi veramente si trova in condizioni di risentire più duramente del caroviveri, chi deve imporsi le maggiori privazioni, chi ha il maggior bisogno di pane, perchè non può ricorrere a cibi più saporiti e più costosi, sono gli impiegati. Infatti, bene osservava in una sua informazione l'Agenzia Nazionale della Stampa, la maggioranza degli operai è compensata oggidì con mercedi che variano dalle dieci alle quindici lire giornaliere, mentre la maggior parte degli impiegati è rimasta con lo stipendio che percepiva nel periodo anteriore alla guerra, salvo piccolissime indennità che non hanno prodotto il sollievo che se ne sperava.

Ripetiamo pertanto che la annunciata propaganda è indispensabile, nonchè utile. Col razionamento del pane — avremmo preferito il razionamento di tutti i generi di prima necessità, pane, pasta, riso, fagioli, patate, carne, lardo burro, formaggio, zucchero, ecc. ecc. — faremo fronte tranquillamente alle difficoltà gravi dell'ora storica che attraversiamo, potremo guardare all'avvenire e pensare al proseguimento della guerra fino alla pace vittoriosa e radiosa, se sapremo tutti cooperare a rilevare gli inconvenienti ed a porvi rimedio, se metteremo tutti un po' di volontà, se avremo salda la coscienza del dovere di imporci una disciplina rigorosa dei consumi, se avremo in tutti così il senso della misura, se, in una parola, comprenderemo nel suo contenuto morale e nel suo alto significato la disciplina di un forte popolo che combatte per il suo avvenire, per la sua bellezza stessa, per la stessa sua conservazione.

Opportunamente un confratello, a chi si lamenta, perchè questa disciplina non comprende, dedicava questo trafiletto:

« Il sottotenente romano *Alberto Virgili*, fuggito miracolosamente dal campo di concentrazione di Haismacher (Ungheria), tornato in Italia in questi giorni, ha dichiarato sul *Secolo* di Milano che la impressione più viva da lui riportata toccando il suolo patrio, è stata quella de' benessere economico del nostro paese dopo più di due anni di guerra, in confronto delle popolazioni dell'Austria-Ungheria, che soffrono la fame.

Sappiano gli italiani — ha detto il Virgili — che mentre qui da noi si discute ancora sull'opportunità della tessera per il pane, in Austria tutto è tesserato, perfino i fiammiferi, ed io ho visto con i miei occhi prigionieri russi e romeni cibarsi di residui di immondizie! Lamentarsi per la tessera del pane è quindi indecoroso. »

Per la tessera per il pane

Domani sera avrà luogo alla sede del Comitato via del Leone 15, alle ore 21, una riunione per il lavoro da esplicare nei vari quartieri per la spiegazione della « Tessera per il pane ».

Quattromila nomine di sottotenenti

Oggi è stato pubblicato un bollettino militare straordinario contenente la nomina ad aspiranti di circa 4000 allievi delle scuole militari di Modena e Caserta, i quali già hanno ricevuto la partecipazione della nomina.

Il Comizio di impiegati e commessi

per la chiusura serale dei negozi

Nella sede dell'Unione Professionale Impiegati e Commessi, in via S. Marcello 36, ha avuto luogo ieri sera un'imponente comizio della classe dell'Impiego Privato, in ordine all'invocata anticipata chiusura dei negozi. Ha assunto la presidenza, in assenza del presidente Iori — impedito da cause di servizio militare — il cav. Cortis, che ha illustrato gli scopi della riunione, incitando la classe ad essere ferma nella propria richiesta, che rappresenta in pari tempo una legittima aspirazione dei lavoratori del commercio, e un'imprescindibile necessità patriottica, alla quale vorrebbe sottrarsi la classe dei negozianti. Hanno preso poi la parola: l'avv. Tupini, l'avv. Mangano di Palermo, la signorina Scanni per le Unioni Professionali Femminili, gli impiegati privati Di Pasquale, Ottaviani, Natali, Marinotti, Bravi e Bondi.

E' stato infine approvato il seguente ordine del giorno a firma Ottaviani, Gasperi e Bondi: « L'Unione Professionale Impiegati e Commessi, l'Unione Professionale Femminile, le sezioni Commessi di Calzature, Impiegati Privati, Fattorini di negozio, riuniti in assemblea, fanno voti che le aspirazioni legittime della classe, del l'Impiego Privato a un orario massimo di nove ore di lavoro vengano accolte dalle competenti autorità, disponendo per evidenti ragioni di economia della luce artificiale, che i negozi di generi d'uso, siano chiusi alle ore 19 e quelli dei generi alimentari alle ore 20, fermi restando gli attuali orari di apertura dei magazzini, e inalterate le ore del riposo nel pomeriggio, ad eccezione fatta per il sabato, onde permettere alle classi lavoratrici di effettuare i propri acquisti. »

I casi di pietà

Li abbiamo già segnalati... Sono molti e tutti meritano di essere vivamente raccomandati. La nostra voce è stata finora ascoltata, il nostro dolore ha avuto finora un'eco nel cuore generoso dei nostri *assidui* ed altre offerte ci sono pervenute. Però è dalle piccole fonti che noi abbiamo fin qui attinto le stille consolatrici... Attendiamo fiduciosi dalle grandi la linfa miracolosa.

	Somma precedente	L. 287 —
Cav. F. Cocheo	»	5 —
U. B. N.	»	1 —
	Totale	L. 293 —

Il servizio automobilistico

per Monte Mario e S. Onofrio

Sino ad ora le comunicazioni tra Roma-Monte Mario e S. Onofrio venivano effettuate, per iniziativa di un'impresa privata, giornalmente da un *autobus*, senza determinazione nè di tariffe, nè di corse, nè di orari. Poichè questo servizio evidentemente non poteva soddisfare le esigenze del pubblico, la Giunta, su proposta dell'assessore De Rossi, ha deliberato, nell'ultima seduta, di sussidiare il servizio stesso, a condizione che sia prolungato al Manicomio provinciale, e che venga reso obbligatorio per sei coppie di corse al giorno, colla seguente tariffa:

Piazza Risorgimento-Manicomio	0.20
Piazza Risorgimento-S. Onofrio	0.60
Piazza Risorgimento-Monte Mario	0.40

Provvisoriamente, sino a quando da parte dell'autorità governativa non verrà concessa un'adeguata assegnazione di benzina, le corse saranno limitate a quattro coppie giornaliere. Il nuovo servizio automobilistico sarà inaugurato ed aperto al pubblico il 6 corrente.

Convegno dei ferrovieri

Nella sede dell'Associazione Ferrovieri Movimentisti si sono riuniti gli appartenenti al Comitato Centrale dell'Organizzazione ed il Corpo della rappresentanza legale del personale.

Il Convegno prima di occuparsi delle condizioni create alla classe ferroviaria dal nuovo regolamento del personale, emanato dal Ministro dei Trasporti ferroviari e marittimi, prende in esame la situazione interna della organizzazione e l'opera svolta per l'unificazione delle forze ferroviarie.

Riferisce esaurientemente in merito i fiduciari nominati dal V Congresso Movimentisti, e approva il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Centrale dell'Associazione Movimentisti dando attuazione al mandato assegnatogli dal V Congresso della organizzazione, delibera: di accogliere ed iniziare dal 1.o ottobre c. a. l'iscrizione a soci del sodalizio, coi diritti ed i doveri previsti dallo Statuto sociale, del personale del ruolo delle gestioni e del telegrafo dal grado 6.o al 10.o, e cioè forniti delle qualifiche di ispettori capi gestioni capi telegrafisti, controllori, sotto capi oltre i capi conduttori principali. Vengono ad essere così accettate le numerose sollecitazioni del personale appartenente ai ruoli affini e permessa la iscrizione alla Associazione Movimentisti di un altro importante nucleo di ferrovieri recentemente classificati nella stessa categoria.

Segue la dettagliata relazione del segretario Manlio Ianni in merito alle trattative per l'unificazione dei ferrovieri. Il convegno, preso atto delle pratiche svolte, approva d'intensificare la propaganda iniziata fra le altre categorie pel programma d'azione approvato dal V Congresso.

I Lottisti a Convegno

Nella seduta odierna presieduta da Alberto Mascaferri di Bologna si imprende lo svolgimento del tema. Miglioramenti finanziarii collettivi. Riferisce ampiamente il segretario Federale Girolamo Spreca.

Esamina le modificazioni amministrative del decreto luogotenenziale ai regolamenti vigenti, in merito alle riduzioni delle cauzioni.

L'oratore mette in fine in evidenza il fatto che gli odierni miglioramenti sono dovuti alla azione pressante della « Federazione » sostenuta dall'interessamento di autorevoli parlamentari.

Dopo lunga e animata discussione, l'assemblea approva il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio federale ecc., esaminate le modifiche al Regolamento del Lotto; presa visione dell'art. IV; fa voti che la frase « può essere consentito al gerente di continuare interinalmente la gestione » dovrà essere interpretato nel senso che il gerente sia nominato interinalmente quante volte si abbia il suo beneplacito e non vi debbano essere restrizioni a tale nomina precaria, da parte dell'amministrazione.

Si approva anche il voto che il Ministero tenga presente che non potendosi ammettere che, per una insignificante mancanza, per la quale già si subisce un danno per mezzo della multa tale mancanza poi possa costituire un elemento tale da togliere da 1 a 4 punti nei concorsi.

ASTERISCHI

Piccole note mondane.

La principessa di San Faustino è attesa a Roma. La duchessa di Laurenzana, che si è recata a Napoli, tornerà in novembre alla capitale. La marchesa Capranica del Grillo è per qualche giorno a Milano. Il principe di C. G. di Castagneto è a Parigi; ed a Parigi sono anche l'on. Salvatore Barzilai e il L. Corbella di Milano.

A Roma sono giunti: la contessa Rasponi, il marchese Gualtieri Cassis, la marchesa de Seta che è discesa al Grand Hotel, capit. Domerschikoff, capitano D'Ippolito, Lt. Clifton Brown Cedric, Mene Corwin de Malinowska, Major General A. W. Gay che ha preso alloggio al Grand Hotel, comm. C. Enrletti, Lt. C. Stanley, colonnello C. de Sauteiron, Major Th. M. S. Milne Henderson, col. F. Eassie, Lt. A. B. Gay.

Partenze: Mr. Edward Otis Bartlett, Mr. Edw. Marshall, Mrs. Marshall, comm. Battinelli, Mr. E. A. Laidlow, signorina Jolanda Zotos, signorina Catherine Zotos, signor R. Pachitch, Mr. Mrs Westlake, Lt. Peter Dunlop, Mrs. Dunlop, Cav. G. Maurogordato.

Un festeggiato.

Per festeggiare la nomina a cavaliere della Corona d'Italia del noto ed apprezzato rag. Almagià Mario, si sono riuniti a banchetto, ieri sera, al Valiani, molti amici. Notammo il colonnello cav. Diena ed il di lui figliuolo il cav. De Vittori; cav. Ricceri, cav. Vannucci, cav. La Corte, capitano Buti, capitano De Porto, cav. Bignozzi, cav. Dottarelli, ten. Gambino, ten. Pelardinelli, signor Danesi, Rabbi Angelo ed Onorino, cav. Porrovecchio, dottor Guerci, dott. Giammei, ten. Gagliardini, cav. Serpilli. Alcuni amici scusarono la loro assenza.

Allo spumante il dottor Gambino, offrendo le insegne, portò al festeggiato il saluto e le felicitazioni degli amici. Seguì applaudito il cav. De Vittori, recando il saluto del presidente del Comitato di organizzazione civile Prati e quello del Comitato stesso; il cav. Vannucci lesse alcuni suoi versi d'occasione e fu applaudito. Con lucida e commossa parola il cav. Almagià rispose a tutti gli oratori e ringraziò i presenti e gli assenti per la bella manifestazione.

I doni ai soldati.

La Delegazione di Roma per i Doni ai combattenti della 4.a Armata, ha ricevuto il seguente telegramma: « Presidente Delegazione Doni, Roma. — Prego porgere sentiti ringraziamenti Comitato ferrovieri dagli alpini eccelse cime ..... ove recai loro doni indumenti lana. Ossequi. — *Emanuele Rosales*. »

L'indennità viveri alle Opere Pie

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Governo ha imposto l'indennità caro-viveri alle Provincie, ai Comuni ed ora anche alle aziende private e non si è ricordato che vi sono amministrazioni le quali sfuggono ancora a questa imposizione perchè non sono considerate nè aziende private, nè pubbliche Amministrazioni, ma semplicemente Opere Pie. Per le Opere Pie, il Governo ha lasciato in facoltà delle singole Amministrazioni il concedere o non l'indennità caro-viveri e mentre vi sono stati amministratori che, malgrado le condizioni non liete dei bilanci, hanno trovato il modo di soddisfare in qualche maniera alle dure necessità dei loro impiegati, ve ne sono degli altri i quali non hanno concesso nulla.

Le Amministrazioni delle Opere Pie come si debbono dunque considerare?

Amministrazioni pubbliche? Allora perchè esse non applicano il Decreto Luogotenenziale che obbliga le Amministrazioni provinciali e comunali a dare le indennità caro-viveri?

Amministrazioni private? In questo secondo caso non esiste forse il Decreto emanato per le aziende private?

Qualora poi non fossero classificate nè pubbliche, nè private, dovrebbesi provvedere, poichè non è giusto che solamente i pochi impiegati di quelle Opere Pie le quali non hanno potuto concedere nulla, siano esclusi dal piccolo, ma necessario sollievo dell'indennità caro-viveri.

ONORIFICENZA

Su proposta di S. E. Boselli, il sig. Quinto Segrè di Trieste, è stato nominato Cav. della Corona d'Italia, per le sue insigni benemerenze verso la *Dante Alighieri* e per i profughi per i quali, con l'appoggio di altre personalità fondò una Banca di prestiti, cui si dedica indefessamente. Congratulazioni.

Saluti dal fronte

DALLA TRINCEA, 29-9-917.

Con la letizia in cuore, con la mente serena come a chi va incontro ad un roseo avvenire, noi baldi mitraglieri della «Regina», fieri nel compiere il sacro dovere, sempre pronti a batterci coi *Lecca-sego*, a mezzo del caro *La Tribuna*, mandiamo fervidi saluti alle nostre famiglie, fidanzate e amici, assicurandoli dell'ottima salute, non senza ringraziare codesta spett. Direzione.

Serg. Manattini Sante da Piandelagotte — cap. magg. Del Naia Dario da Napoli — sold. Scialla Eugenio da Roma Egitto Rocco da Catania — Valentini Angelo da Nettuno (Roma) — Ambrosi Attilio da S. Giorgio in Salici (Verona).

Preghiamo la S. V. che per mezzo della *Tribuna* di voler trasmettere ai nostri cari saluti e baci assicurandoli di godere ottima salute, e con la speranza di non tardi far ritorno alle loro braccia. Trovandosi da tanti mesi sulle alte vette verdeggianti del Trentino col pensiero che vola ad ogni istante alle nostre care famiglie, spose, parenti, amici e conoscenti.

Siamo i seguenti del .... regg. fanteria, sezione cannoncino Thevenot:

Caporale Cabras Giuseppe di Gesturi. Soldati: Massola Bartolomeo di None — Ostorero Giulio di Coazze — Capo Cerere Pietro di Montefiascone.

Dal fronte inviamo i più affettuosi saluti alle famiglie, parenti e amici e fidanzate, assicurando il nostro buono stato di salute e fiduciando nella vittoria:

Sergente Tempesti Umberto di Prato — cap. magg. Ermini Luigi di Napoli — caporale Sodi Dante di Pontassieve — soldato Innocenti Luigi di Feliceia — soldato Picchioni Enrico di Levane e soldato Tedeschi Angiolo di Montghidoro.

Il sergente maggiore di fanteria, Santilli Paolo, che trovasi al fronte saluta la sua famiglia per mezzo della *Tribuna*.

Noi mitraglieri della Regina dalle alte vette del Trentino inviamo affettuosi saluti ai genitori, moglie, fidanzate e parenti con la certezza di vittoria sul tiranno nemico.

Caporale maggiore Massini Umberto — Caporale maggiore Gatti Mario — Caporale Contardo Gino — caporale Curti Sebastiano — Soldato Volterra Cesare, — Soldato Borgobello Umberto, tutti della bella Roma.

GIOVEDI' 4 — San Francesco d'Assisi.
Levata del Sole ore 6.10 — Tram. ore 5.46.
Levata della Luna ore 7.53 — Tram. ore 10.30.
Ave Maria ore 6.

Due gravi disgrazie

Schiacciato dal proprio carretto

Il carrettiere Eugenio Testini fu Zaffiro, di 58 anni, da Montepulciano, abitante in via della Balduina n. 15, transitava Via Candia sul proprio carretto ad un cavallo, quando per un brusco sobbalzo il Testini cadeva in terra. Una ruota del pesante traino passava sul corpo del disgraziato, schiacciandolo.

Il povero carrettiere veniva soccorso subito da alcuni passanti, e trasportato all'ospedale di Santo Spirito. A malgrado le più premurose cure dei medici però il Testini poco dopo cessava di vivere.

Investimento tramviario

Demetrio Marinelli fu Pancrazio, di 77 anni, da Morlupo, portiere dello stabile segnato col n. 41 in Via Palestro, ieri sera, verso le 22, tornando a casa, traversava Via S. Martino al Macao. Sopraggiungeva in quel momento il tram municipale della linea n. 27 formato della motrice 107 e dal rimorchio 134 e guidato dalla conducente Elena Ricci.

Il povero vecchio rimaneva travolto, riportando nell'investimento una grave ferita alla tempia sinistra e la frattura della mascella. Il soldato Costantino Burattini, del 9.o « lancieri », soccorreva premurosamente il disgraziato portiere e, con una vettura, lo trasportava in tutta fretta al Policlinico. Dove i medici hanno curato il Marinelli, ma l'hanno trattenuto in osservazione, riservandosi il giudizio sulla guarigione sua.

Attraverso i Rioni

La brutalità d'un marito. — Stamane la quarantaseenne Elvira Parciotti da Laterino (Arezzo), preparava in casa — al padiglione n. 33 casetta numero 47 a Porta Metronia — La colazione al marito Vincenzo Mancini, un muratore di quaranta anni. Ma la colazione era ben magra ed il brutale muratore ne faceva una colpa alla moglie, contro la quale, nell'ira, lanciava, con violenza, una tazza. La Elvira restava ferita alla fronte; da una figliuola veniva accompagnata all'ospedale di S. Giovanni, dove i sanitari la medicavano giudicandola guaribile in dieci giorni.

— **Colta da malore.** — Verso le nove di stamane Laura Desideri — un'anconetana di 43 anni — maritata a certo Augusto Pompe — e con lui domiciliata in via Napoleone III, n. 81 — passava col marito per via delle Statute. Nei pressi dell'ufficio postale la donna veniva colta da un attacco epilettico e cadeva pesantemente al suolo. Soccorsa dal marito la poverina veniva portata all'ospedale di San Giovanni, dove i medici hanno riscontrato alla Laura una grave ferita lacero-contusa alla testa e l'hanno trattenuta in osservazione. Alle ore 12, la disgraziata cessava di vivere.

— **Morso da un cane.** - Il ragazzo Luigi Cori, di anni 11, fu Nazzareno, da Acuto, domiciliato in via Porta Latina n. 11, stamane verso le nove, mentre somministrava da mangiare ad un grosso cane di certo Egidio Carosi, abitante nello stesso stabile, è stato morso — dalla bestia — al braccio destro. Il ragazzo riportava una gravissima lacerazione. Con una vignarola il Cori è stato trasportato all'ospedale di San Giovanni, dove è stato sottoposto all'operazione chirurgica e dichiarato guaribile in 30 giorni.

Il Congresso Nazionale femminile

Giungono numerose le adesioni al grande Convegno nazionale femminile che avrà luogo in Roma, nei giorni 7, 8, 9 ottobre, nella sala del Teatro Argentina. Vi parteciperanno le maggiori Associazioni femminili d'Italia e moltissimi parlamentari: hanno accettato, la Presidenza onoraria, la Contessa Gabriella Spalletti, Presidente del Consiglio Nazionale delle donne italiane, e la Presidente effettiva, Donna Carla Lavelli-Celesia e il Ministro Ubaldo Comandini. (*Agenzia Volta*).

Consorzio romano

fra le cooperative di consumo

Lunedì 1, corrente nella sede della Società centrale operaia si sono riuniti — per invito del Consorzio fra le Cooperative di Roma e Provincia — i rappresentanti di varie cooperative di consumo.

Scopo della riunione era quello di avvisare ai mezzi migliori per assicurare l'approvvigionamento delle cooperative.

Tutti gli oratori posero in rilievo le difficoltà che i singoli enti incontrano per assicurarsi un regolare approvvigionamento, difficoltà derivanti, più che da un reale difetto di generi, dalla inorganica opera delle autorità preposte ai servizi annonarii e degli enti, come l'Annona e l'istituto romano dei consumi, che avrebbero dovuto essere i centri naturali di approvvigionamento delle cooperative.

L'assemblea approvò quindi alla quasi unanimità un voto di biasimo alla direzione dell'Istituto romano dei consumi.

Si convenne sulla necessità di stabilire un'intima intesa fra le varie cooperative.

Negli istituti pubblici femminili di educazione

Secondo recente Decreto Luogotenenziale, i posti gratuiti e semigratuiti negli istituti pubblici femminili dipendenti dal Ministero dell'Istruzione, per l'anno scolastico 1917-18, verranno conferiti preferibilmente a giovinette, che le condizioni create dalla guerra abbiano rese meritevoli di aiuto. Le domande, debitamente documentate, dovranno pervenire allo stesso Ministero entro il 15 corrente, essendo stato prorogato il termine, dapprima fissato per il 25 settembre. Chi desideri schiarimenti si rivolga al Provveditorato agli studi (Segreteria).

L'abito di guerra per signora

Una Ditta di Roma, fra le più importanti d'Italia, precorrendo quei provvedimenti che sono allo studio presso le Commissioni nominate dal Ministero dell'Industria e Commercio per la fabbricazione di tipi economici per vestiario, ha fatto fabbricare una quantità imponente di stoffa di pura lana Cheviot, del peso di circa 330 grammi a metro, morbida, calda, resistente, alta 135 centimetri, nei colori bleu e nero.

Tale stoffa sarà messa in vendita al pubblico, crediamo da oggi, senza limitazione, per ora, di quantità, a L. 7.40 il metro. Il costo, quindi di un abito per Signora, per il quale è sufficiente una quantità di 3 metri e mezzo, sarà di L. 25.90 complessive. Prezzo invero miracoloso, poichè col costo attuale della lana, in filato, avrà un valore di sola materia prima di più che 7 lire al metro; senza calcolare le spese di tessitura, tintura, ecc.

Non possiamo quindi che dar lode allo spirito di iniziativa e di previdenza della Ditta in questione, poichè approvvigionandosi in tempo, è riuscita a risolvere il problema molto arduo di una buona stoffa invernale ad un prezzo accessibile a tutti; creando così un tipo di « abito di guerra » che sarà adottato, crediamo da chiunque vorrà prenderlo in esame.

Diamo il nome della Ditta, perchè ciascuno possa profittarne. Magazzini Generali di Risparmio Già Crescenzo di A. Bondì, via dello Statuto dal 2 al 27 Roma.

Riccardo Giannuzzi

All'ospedale militare del Celio, è morto ieri, ucciso da una malattia contratta in servizio, il tenente Riccardo Giannuzzi, nato a Subiaco il 22 ottobre del 1895. Egli aveva scelta la carriera militare e si distinse, anche prima della nostra guerra, nel terremoto della Marsica, ad Avezzano ove fu inviato con le squadre di soccorso.

Scoppiata la guerra, prese parte ai primi combattimenti e durante questo periodo riuscì a guadagnarsi due medaglie al valore e la promozione a tenente effettivo per merito straordinario di guerra.

Rimasto ferito su la fine del 1915 in una azione sul Cadore, tornò al fronte non appena ristabilito, e rimase sull'Isonzo finchè la malattia che, dal tempo della ferita, lo minava, non lo obbligò ad entrare nell'ospedale. Con lo stesso coraggio col quale aveva affrontato il nemico sul campo e tollerati i disagi della trincea, affrontò gli assalti del male e tollerò la sofferenza; e con la stessa serenità con la quale compiva il proprio dovere di ufficiale, vide venire a se la morte e l'accolse liberatrice.

Bella e nobile anima, che dette la propria giovinezza alla patria e della cui perdita i genitori, i parenti e gli amici si consolano soltanto con l'amoroso pensiero che: *muor giovine colui che al cielo è caro*.

I nostri caduti

GUGLIELMO LUCIANI

Il... ultimo scorso sull'altipiano di... cadeva eroicamente il sergente Luciani Guglielmo del... fanteria, invocando i suoi affetti più cari: la famiglia e la Patria. Di elette virtù, di generosità d'animo, fu figlio esemplare e orgoglio dei suoi genitori. Fin dal principio della guerra trovavasi alla fronte a combattere con la sua fede ed entusiasmo il secolare nemico, compiendo serenamente il dovere di italiano. Alla mamma e al babbo straziati nel loro più immenso affetto, ai fratelli combattenti anch'essi, alle sorelle da lui adorate, ai parenti tutti siano di conforto le più vive condoglianze di quanti amarono e conobbero il prode caduto, che è il quarto della sezione zincografica dello Stabilimento Danesi.

Alle ore 4 del 3 ottobre 1917 spirava, ottantenne, in calma serena, lo scultore

GIULIO MONTEVERDE

SENATORE DEL REGNO

Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro
Gran Cordone della Corona d'Italia
Membro dell'Istituto di Francia

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio Ing. AURELIO, le figlie ERMINIA, LUISA e CORINNA, il genero Comm. DRAGONETTO, la nuora ELSA ed i nipoti.

I funerali avranno luogo venerdì 5 corr., alle ore 9.30 partendo dal Villino, Piazza della Indipendenza.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Fun. Pisenti - Via del Leone 21

LA SOCIETA' ELETTRICA
CAV. P. MASSIMO e ING. A. DEL LUPO
con animo contristato compie il doloroso dovere di comunicare la morte gloriosa del proprio gerente

MASSIMO MICHELE

Sergente del.... Artiglieria

avvenuta sul campo dell'onore il 16 corrente.
Riccia (Campobasso), 30 Settembre 1917.

La morte di Giulio Monteverde

L'artista

La quieta piazza degli Uffizi, chiusa dai palazzi Vasariani come una bella [illegible] riunisce nelle nicchie del porticato [illegible] serie di statue, che prese ciascuna a [illegible] hanno ben poco valore, ma conside[illegible] nel loro insieme rappresentano un documento di singolare importanza. Poichè vi posero mano diversi tra i migliori scultori fioriti da noi intorno alla metà del secolo XIX. E chi distacchi lo sguardo dalla torre di Palazzo Vecchio, sfilata nella esigua zona di cielo, per osservare quelle opere, bianche sulla grigia cortina di pietra serena, può rendersi conto, meglio che altrove, dei caratteri proprii all'Arte italiana di quel tempo.

Il modo di individuare i soggetti gli dirà l'intento tutto letterario della rappresentazione; ogni personaggio essendo nel gesto collegato all'indole della propria operosità, non in un determinato momento di essa, ma in un generico richiamo si potrebbe dire allegorico: Benvenuto Cellini porta in braccio il bozzetto del Perseo; Dante regge con la sinistra la lira e con quattro dita della destra il Libro, mentre un quinto, l'indice, è appuntato verso la fronte; Amerigo Vespucci si appoggia ad una colonna ove è scritto in tutte lettere d'oro America, lambita da un delfino; Francesco Redi, il medico e poeta, ma poeta bacchico, ha insieme il caduceo e la lira, ma una lira coperta di pampini... E così via con uno sforzo puerile d'immaginazione per soddisfare ogni esigenza informativa, a ciascuno di quei grandi uomini è dato un attributo specifico. La fattura gli dirà la prona ubbidienza a regole e leggi fisse: qui nel modo di panneggiare che hanno le pieghe disposte come le toghe degli oratori; là nelle arie delle teste che si accostano ai tipi greci o imperiali romani; sempre nella minuta esecuzione che si sforza di rivaleggiare con il virtuosismo dei copiatori mestieranti di bassa latinità.

Tutto ciò non era la tendenza particolare di un gruppo di artisti; era il frutto del lungo tirocinio di copie da stampe e gessi mediante il quale si insegnava universalmente a perfezionare il vero secondo i modelli antichi. E la scuola allora ignorava quella ribellione e quella diffidenza aperta che oggi la costringe a rinnovarsi di continuo; allora costituiva un fermo e assoluto principio di autorità ubbidito da tutti. Anche coloro che come il Bartolini facevano professione d'indipendenza, che come il Duprè avevano velleità naturalistiche e che in grazia ad attitudini superiori eccellevano e spronavano la docile mediocrità, anche costoro le erano in fondo assai rispettosi. Il Macchiavelli del primo, il Giotto e il S. Antonino del secondo sono, se si vuole, superiori quello sopratutto insieme al Nicolò Pisano del Fedi, alle altre statue degli Uffizi, ma non ne differiscono sensibilmente nelle qualità stilistiche. I pochi tocchi di verità tolti dal vivo, sensibili in alcuni dettagli, nelle mani sopratutto e in certe ricerche di differenziare i tessuti dell'abito, sono talmente timidi e poco fusi con l'insieme, che non mutano affatto il fondo tutto scolastico dell'impostatura generale.

L'estetica insomma del 1850 era sempre, era proprio quella del neoclassicismo, ma decaduta dalla prima eleganza e coerenza per la sfibrante immobilità e per l'incipiente infiltrazione di elementi realistici.

II

Non sembri strano l'aver d[illegible] rso di scoltura fiorentina per venire [illegible] parlare di un ligure: le diversità di scuole regionali che andavano prevalendo nella pittura con il movimento romantico, erano nella scoltura neutralizzate dalla forza livellatrice cui s'è accennato. Nè sembri fuor di luogo aver preso le mosse così di lontano oziando per un momento con il naso all'insù in Piazza degli Uffizi, per venire a parlare di un morto di ieri: le idee assorbite durante il periodo formativo della giovinezza che in generale determinano l'indirizzo di tutta l'attività di un artista, ebbero nel caso presente una influenza assolutamente definitiva.

Giulio Monteverde espose l'adolescenza di Cristoforo Colombo, la prima statua che gli abbia valso il successo, nel 1870, quando a 33 anni la sua educazione era matura. Parve allora che l'opera recasse un sapore di naturalezza nuova. Luigi Callari nella *Storia dell'arte contemporanea italiana* ricorda che il Dall'Ongaro indicò in lui « lo scopritore di un'oasi sconosciuta nel deserto infecondo dell'arte accademica. » Ma, aggiunge subito, « nulla v'era di straordinario nel Colombo informato alla maniera in voga, se non la prova di un talento non comune. » Si potrebbe chiarire meglio di un talento d'assimilatore equilibrato e prudente. Poichè in quella statua appariva il medesimo tentativo di trattare realisticamente i dettagli, con il quale i migliori scultori del tempo cercavano sveltire le formule; solo che era raggiunto con una facilità piacente e garbata mentre sotto altre mani restava materia slegata e crudo sforzo.

E il potere di riassumere e presentare in una misurata accettazione le correnti medie dell'arte contemporanea rimase la qualità predominante di Giulio Monteverde. Ogni opera segna una tappa in questa via ristretta d'orizzonti ma piana e sicura: dal monumento a Vincenzo Bellini in Catania rigidamente simmetrico con le sue quattro statue addossate al sommo delle ripide gradinate, contro l'alto e stretto piedestallo sul quale il compositore siede, al monumento della Duchessa di Galliera in Genova ove la dama è resa con intenti di semplice ritratto, e i gruppi si sciolgono in una ricerca di movimento e di espressione.

Pure un senso di cautela trattiene questa evoluzione dall'assumere forme troppo definite ed estreme. Anche quando nella statua equestre di Vittorio Emanuele a Bologna un realismo più accentuato dà all'opera apparenze insolite di volgarità o quando nei ricordi funerari dei cimiteri di Genova, di Roma ecc. il substrato scolastico a intenzioni simboliche ritorna visibile e rende la voluta nobiltà di quegli angioli vuoto artificio. Poichè le varie tendenze sull'accordo delle quali s'impernia tutta quest'arte fatta di buona voglia conciliativa, più che di personali affermazioni, di educazione più che di istinto trovano nel fondo classicheggiante dello scultore la base per accordarsi con frenata correttezza e, a lor modo, senza pecche.

L'opera dove ciò è raggiunto nel modo migliore sta da anni nella Galleria nazionale d'Arte moderna: Jenner che tenta l'esperimento del vaccino sul proprio figliuolo. E certo anche dopo aver oltrepassato in ricerche tanto diverse quella savia compostezza, non si può a meno di apprezzarne le qualità. Vi è qualcosa di casalingo e di onesto in quel rispetto del soggetto e della materia che è monotono e se si vuole privo di attrattive; ma senza fatuità e senza presunzioni, saldo e resistente, come i mobili grevi e le argenterie massiccie dei nostri nonni, come tutte le cose vecchie fatte senza fretta e senza risparmio.

GIULIO MONTEVERDE
(Fotografia Montabone-Vuillemenot).

Purtroppo lo scultore non seppe mantenersi sempre a questa altezza. Con gli anni poi andò irreparabilmente decadendo. Il gruppo del Monumento a Vittorio Emanuele per quanto composto con dignità, condotto con cura, e però superiore senza dubbio a molta della scoltura che gli sta accanto, non giunge a veruna potenza di plastica o di emozione. E il gruppo del Progresso esposto nel 1911 è proprio una povera cosa sia per la fanciullesca concezione, sia per la stanchissima e convenzionalissima tecnica. Segno che fin d'allora quella vigorosa tempra era giunta al termine della sua lunghissima e attiva carriera artistica.

III

E oggi, dopo aver così tramandato fino a noi modificandoli lievemente gli elementi assorbiti da generazioni ormai spente, sentiamo che con la sua morte Giulio Monteverde porta con sè l'ultimo avanzo di una istituzione secolare. Non in quanto segni questa scomparsa la fine della Accademia; poichè il principio scolastico continua e continuerà sempre a vivere nella inevitabile soggezione degli spiriti mediocri, ma di una Accademia; di quella che nata sulla fine del XVIII secolo e universalmente fiorita lungo buona parte del XIX credette di poter restaurare con ricette ben dosate il classicismo, e che sulla scoltura italiana per opera di Canova e dei suoi imitatori dominò con lunga tenacia. Purtroppo l'intento, altissimo qui dove i resti dell'antichità costituiscono un ricordo incancellabile un patrimonio vivo di grandezza ancora da raccogliere, non giunse a realizzarsi. Poichè i vecchi gloriosi marmi furono considerati, « quasi come elementi in un seguito di idee astratte, come incarnazioni in una specie di linguaggio pietrificato della idea pura... mentre... quantunque intellettualizzati... sono per sempre sensuali, materiali, rivolti prima che alle facoltà permanente riflessive, all'occhio ». (1) I greci, in altre parole, non furono compresi nel loro amore della bellezza quale sanità fisica e morale, nel loro libero apprezzamento della realtà fosse quella dell'atleta o dell'etera; ma furono scambiati per una genia di teorici, di canonisti. Fidia divenne quel che udii chiamarlo da una guida del museo di Napoli desiderosa di far colpo sui forestieri: il prof. Fidia. E seguendo questi principi salvi le doti istintive della nostra razza si esaurirono in sforzi tal volta di mirabile perizia tecnica, per creare tutta una retorica del marmo e del bronzo che, resta sulle piazze, nelle chiese, nei musei come un monumento di buone intenzioni mancate.

Fra i cultori di siffatta scoltura Giulio Monteverde occupa un posto eminente; poichè egli applicò i suoi propositi con nobiltà e conoscenze superiori a quelle degli altri e seppe mantenere nella operosità vasta e multiforme una linea di coerenza che testimonia di convinzioni sincere. Tuttavia l'influenza sua sull'indirizzo artistico delle nuove generazioni fu minima, malgrado i frequenti incarichi di Commissioni e Giurie, in quanto egli era troppo legato al passato per partecipare l'ansia dell'avvenire. Ma il gran pubblico trovando nella sua arte riflesso nel modo migliore il proprio attaccamento a gusti consacrati per una lunga consuetudine, lo seguì con favore largo di ricchezza e di fama; ma lo Stato suggellò il riconoscimento popolare con l'onore, non ad altri scultori concesso, del laticlavio. E un tanto premio, che poco avrebbe aggiunto a una personalità scapigliata e ribelle, completò invece mirabilmente l'onesta figura, vissuta nel celebrare, fedele, il tramonto di una tradizione ufficiale.

A. M.

(1) Walter Pater — Greek studies.

Una vita operosa

Questa mattina, alle 4,30 si è spento, nel suo villino in piazza dell'Indipendenza, il sen. Giulio Monteverde. Lo assistevano il figlio ing. Aurelio accorso da Firenze, le figlie Erminia, Luigia e Corinna.

L'illustre artista che da vario tempo era in penose condizioni di salute ha conservato però, fino all'ultimo, lucidissima, l'intelligenza. Ancora pochi giorni fa, lavorava per ritoccare le cere del monumento a Saracco e, oggi, si è spento tranquillo, sereno, nobile e grande, come visse.

Giulio Monteverde nacque l'8 ottobre 1837 a Bistagno d'Acqui da Vittorio Monteverde e da Teresa Rondanino, e fu condotto, piccino ancora, a Casale Monferrato, dove egli apprese i primi rudimenti dell'intaglio in legno. Per lui, nelle di cui vene serpeggiava il gran sogno dell'arte, il paesello non offriva altro pascolo all'anima desiosa che la cattedrale gotica, struttura del secolo XII, e gli affreschi dell'Alberini che erano e sono nell'ex convento di Santa [illegible]ce. Ond'è che egli cresciuto, negli anni [illegible]stentando ormai col suo lavoro la prop[illegible] famiglia, ardito e fiero di sè pensò un bel giorno di spiccare altrove il suo volo, e partì per Genova, seco recando la famiglia, a cui prometteva in cuor suo onori e ricchezze.

Giunse a Genova, come sogliono tutti i nuovi arrivati, povero e ignoto. Gli fu quindi giocoforza occuparsi, e s'occupò difatti in una bottega d'intagliatore dove, pur lavorando per vivere seppe farsi distinguere emergendo con l'esecuzione di lavori d'indiscutibile pregio.

In lui l'artista si rivelava, ma lo studioso non cessava di lavorare e di meditare nelle solitudini pensose; e tutte le ore libere dedicava a quello studio accanito del perfezionamento, per cui le idee balenanti nella mente fervida circoscritte dall'amore indefesso, si fermarono nel marmo. Studiò accanitamente, studiò come pochi sanno studiare, e frutto di tale studio fu il premio della gran medaglia d'oro che s'ebbe per il « *Cristo legato alla colonna* » da lui mandato al concorso triennale dell'Accademia ligustica di Genova nel 1863.

Due anni dopo, nel 1865 vinse il concorso per la Pensione di Roma, e per Roma partì con la moglie e con tre figli, animato dalla fede. Giunse a Roma, nella città eterna, dove convengono tutti, sacerdoti e fedeli del bello, e vi giunse col virile proposito di non asservire la sua arte alle esigenze commerciali, e di fondarla su quelle norme dettate dal cuore e condotte dal gusto. La lotta non era facile nè sicura. Ma Giulio Monteverde l'affrontò a viso aperto, consapevole, certo, dell'alta missione che compiva.

Nel 1866 presentò come saggio « *La Vergine saggia e la Vergine stolta* ».

Ma il battesimo di artista l'ottenne nel 1868 col gruppo « Il mattino » raffigurante due graziosi bambini che giuocano col gatto, gruppo ispiratogli dai suoi figliuoli.

A tal proposito si sa e si racconta che egli espostolo nella Mostra Amatori e Cultori di Belle Arti di quell'anno, ricevette, dopo qualche settimana, l'offerta di 7 mila lire, e che egli, poverissimo, tutto lieto corse in casa per darne notizia alla sua Rosa; la quale però ascoltò fredda, impassibile, senza battere ciglio, e poi, dopo che il marito ebbe dato sfogo alla sua allegria, pacatamente e serenamente rispose:

— Senti, Giulio, se vogliono offrirti una somma così vistosa senza consultarti, segno è che l'opera vale ben più. Dammi retta, non cederla.

La moglie aveva predetto il vero. Il marmo pregevole fu acquistato dal Re del Wurtemberg, e il giovane scultore s'ebbe 15 mila lire!

Non è quindi meraviglia se con ferrei e virili propositi le opere uscenti dalle sue mani si sono susseguite incessantemente. Nel 1870 col «Cristoforo Colombo giovanetto», ottiene a Parma la medaglia d'oro. E dopo il «Cristoforo Colombo giovanetto» viene la volta del «Genio del Franklin».

Questo lavoro fu esposto a Milano nel 1872 e premiato con cinquemila lire dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Ma ecco che egli, ricercatore amoroso del vero e del bello, pensa al famoso gruppo di « Jenner » che fu esposto al pubblico un anno dopo. Abbiamo visto come l'arte del Monteverde tendesse già ad esaltare, umanandoli e divinizzandoli, la scienza e lo spirito dell'uomo che la fa progredire a gran passi: così che il genio marinaro e cosmogonico del Colombo come la scoperta del parafulmine furono due motivi alla sua ispirazione.

A Parigi e a Vienna conquista con tale opera i due «Grands Prix» e da allora Giulio Monteverde arricchisce le cento città d'Italia con le opere sue, la cui gran copia dimostra la straordinaria attività dell'artefice.

L'arte sua che per la stessa impronta classica si adattava alle concezioni funerarie ornò di pregevoli monumenti i più grandi cimiteri d'Italia: di Genova, Torino, Ferrara, Rovigo, Padova, Schio, Roma.

Per la stessa sua impronta classica Giulio Monteverde eseguì monumenti nelle belle e grandiose piazze d'Italia. Ricordiamo il monumento Bellini in Catania, quello per la duchessa di Galliera a Genova e la statua equestre di Vittorio Emanuele inaugurata a Bologna nel 1889, monumento che fece pronunciare a Carducci la frase famosa: « Questo è degno di un maestro antico ».

P. S.

L'accusa a Lambros

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 2.

Oggi, dopo l'inizio della discussione alla Camera, il giornale venizelista « Eleutherypos » rivela le comunicazioni ufficiali del gabinetto Lambros, comprovanti che quel Governo si era gravemente compromesso nei riguardi della sua politica di neutralità. Il Lambros, risulta che aveva dato ordine preciso alle truppe greche di tirare contro gli alleati dell'Intesa, negli avvenimenti del dicembre; quando gli alleati fecero sbarcare nella Capitale ellenica contingenti di truppe, i quali diedero luogo a dolorosi conflitti con la forza armata della città.

Risulta ormai assodato che al tempo dell'« ultimatum » delle potenze protettrici al governo di Lambros, costui preparava la mobilitazione segreta contro l'Intesa.

GAIMI.

Kerenski rimarrà a capo del Governo

Alexeieff parla di Korniloff

PARIGI, 3.

Il *Temps* riceve da Pietrogrado che in quel Consiglio di Gabinetto tenuto il 30 settembre, sotto la presidenza di Kerenski, è apparso che la ricostituzione del Ministero sarà affidata a Kerenski stesso. Questi infatti stima che l'Assemblea Democratica non può usurpare il potere sovrano che appartiene esclusivamente al Governo. Kerenski terrà conto dei voti di questa Assemblea, ma non li considererà come una fonte del potere. Durante un Consiglio di ieri Kerenski ha fatto un rapporto sulla situazione militare, alla fronte, sui mutamenti nell'Alto Comando e sull'affare Korniloff, circa il quale il Governo pubblicherà un comunicato ufficiale solo quando l'inchiesta sarà terminata. Quanto alla situazione del Governo è divenuta molto precaria, perchè nè gli elementi di sinistra, nè di quelli di destra gli dimostrarono la fiducia necessaria. La debolezza del Governo risiede principalmente nel fatto che non ha sufficiente autorità e che è divenuto irresponsabile.

Intervistato dal *Ruskoje Slovo*, Alexeieff spiega le ragioni delle sue dimissioni, dicendo che dopo i risultati dell'inchiesta, non si può ammettere che Korniloff sia chiamato un rivoltoso.

« Il movimento di Korniloff — ha detto Alexeieff — era sostenuto da grandi masse nazionali e aveva per scopo una grande idea patriottica; Korniloff non voleva impadronirsi del potere, ma constatando la assenza di una vera autorità, domandò la costituzione senza indugi di un Gabinetto vero e stabile. La sua divisa era di dare il potere a chiunque fosse, purchè il nuovo Gabinetto ponesse fine all'anarchia. Si vuol fare giudicare Korniloff da un tribunale rivoluzionario composto da tre generali e da tre ufficiali scelti a caso, ma tal tribunale non può possedere quella larghezza di spirito indispensabile. I tedeschi si sono impadroniti di Riga e si preparano a darci nuovi e terribili colpi sulla fronte del nord. Ora a Pietrogrado si rifiuta sempre di ristabilire la disciplina e l'ordine, senza i quali un esercito non può affrontare una battaglia. Infine le mie dimissioni si spiegano colla situazione in cui era posto l'Alto Comando e la sua impotenza a rimediare alla tragica situazione. »

Rivoluzionari contro il Governo

PIETROGRADO, 3.

Si ha da Taschkent: Gli agitatori politici, costituitisi in Comitato rivoluzionario, si sono impadroniti del potere ed hanno dichiarato di non riconoscere più il Governo provvisorio. Si temono disordini sanguinosi. I ribelli hanno respinto un *ultimatum* del Governo che chiedeva la loro sottomissione ed il Governo ha per ciò inviate truppe per reprimere i disordini.

Successo inglese in Africa

LONDRA, 3. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito inglese nell'Africa Orientale tedesca dice:

Sulla strada da Lindi a Massassi e nei dintorni, quaranta miglia a sud-ovest di Lindi, regione ove le nostre colonne fanno importanti progressi, malgrado le difficoltà naturali del paese e la resistenza accanita del nemico, vi fu il 1.o corrente un violento combattimento. Mantenemmo tutto il terreno conquistato, dopo avere respinto potenti contrattacchi.

Nella valle di M. Benkuro, a nord della ferrovia centrale un distaccamento tedesco comprendente 15 *europei*, 160 *soldati indigeni e parecchie centinaia di portatori, che da qualche tempo compiva ad intervalli operazioni di guerriglia nella regione nord, venne costretto ad arrendersi alle truppe sud-africane, 75 miglia a sud-est di Kondoa-Irangi, dove da parecchi giorni si trovava circondato.*

La ballerina giustiziata

Mata Hari, la bellissima spia

La bellissima ballerina che è sta giustiziata in Francia era una di quelle donne che di tanto in tanto riempiono di sè il mondo parigino.

Olandese di nascita (si chiamava Margherita Zelle) si spacciava per indiana, ballava danze giapponesi, divorava ricchezze francesi e faceva la spia per conto della Germania.

A Parigi fece subito furore. Bella e scaltra — vide uomini politici, letterati, banchieri cadere pazzi d'amore ai suoi piedi nudi e virtuosi. Narrano le cronache che la bella danzatrice fosse di un appetito che confinava con l'ingordigia. Cercò sempre i ricchi e — li amasse o no — li spinse alla rovina.

Le sue vittime non si contano. L'ultima prima della guerra, fu un finanziere, parente di un uomo politico più volte ministro. Questo finanziere le era stato presentato in un salotto. Con uno sguardo la ballerina incantatrice l'aveva abbattuto ai suoi piedi. In pochi mesi, lo sciagurato aveva speso tutto il suo. Ridusse alla miseria moglie e figli. Consumò più d'un falso; si vide condannare a dieci anni di reclusione.

L'ultimo suo amante — un amante di guerra — doveva essere un *nouveau riche*, ma non lo fu. Il *nouveau riche*, dopo averle fatta la corte, offerse in suo onore, al Bois de Boulogne, un banchetto che arieggiava ad un banchetto nuziale. Al *dessert*, i camerieri portarono i sigari, ma il *parvenu* li respinse, esclamando: Oibò! I miei sono migliori... — E trasse di tasca sigari da ottanta centesimi. Questa mossa lo perdette e lo salvò. — Pouah! — mormorò Mata-Hari all'orecchio di un vicino — io non me la farò mai con un miserabile come quello... — E lo piantò...

Se gli altri si rovinavano, ella non arricchiva perchè era disordinata e imprevidente... E imprudente anche... Qualche giorno prima della guerra, infatti, Mata-Hari cominciò a vendere tutto ciò che possedeva. Gioielli, cavalli, oggetti d'arte... Allora nessuno sospettò di nulla; ma le vendite affrettate del luglio 1914 parvero strane più tardi.

Mata Hari, scoppiata la guerra, cominciò a viaggiare. Faceva la spola tra l'Olanda natia e la Francia adottiva. E tesseva per la Germania. E per sè. Per sè un lenzuolo funebre.

Infatti l'hanno scoperta, arrestata, processata, condannata a morte, per spionaggio. Quando entrò in carcere a Saint-Lazare possedeva soltanto 56 franchi!

Ora è morta! Aveva quarant'anni e ne dimostrava venti; era un'esteta e gli scienziati si erano occupati di lei come di un vivo esempio di estetismo danzante. E' morta senza che nessuno avesse il coraggio di rimpiangerla. Ha tradito, ha avuto la pena dei traditori.

Eppure domani forse, la figura di questa donna dalla gola bianca, bella, baciata, desiderata, ornata di una rossa collana di sangue sedurrà la fantasia di qualche poeta sentimentale o decadente che verrà sovrapporre la bellezza al delitto e questo stesso delitto troverà frutto di chi sa quale superestetismo di eccezione. Avremo allora per la ballerina il canto malato di desiderio e di rimpianto.

I CAMBI

Il prezzo del Cambio è stato fissato per il 3 Ottobre a L. 146,86.

ROMA, 3. — Cambio medio ufficiale: Parigi 133.42 — Londra 36.74 — Svizzera 165 — New York 7.72.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

La pace e il Vaticano

Qualche giornale ha pubblicato ieri sera la notizia che il Papa, comunicando ai Governi dell'Intesa il testo ufficiale delle risposte degli imperi centrali alla sua Nota del primo agosto, vi avrebbe aggiunto una « Nota verbale » nella quale Benedetto XV dichiara risultargli che la Germania è pronta a sgombrare il Belgio e il nord della Francia.

La notizia manca di qualsiasi conferma. Quello che c'è di vero — e che può in qualche modo averla fatta nascere — è che soltanto recentemente il Vaticano ha consegnato al conte Salis, ministro straordinario d'Inghilterra presso la Santa Sede, il testo ufficiale delle due Note degli imperi centrali, perchè siano comunicate ai Governi dell'Intesa. Nè si ha sentore — altro che nella notizia apparsa iersera — di altra comunicazione, sia pure verbale, che accompagni quella delle due Note suddette. Ogni conferma, del resto, da parte dei nostri ambienti ufficiali, deve necessariamente mancare, perchè finora al nostro Governo la stessa comunicazione del testo delle due Note nemiche non è stata ancora trasmessa per il tramite dell'Inghilterra, semplicemente perchè non ve n'è stato il tempo.

Un decreto luogotenenziale

contro i sabotatori della guerra

A proposito del caso Lazzari e della sentenza della magistratura che non ha trovato nella nostra legislazione di pace la figura del reato per il quale il Lazzari avrebbe dovuto essere processato e condannato scrivevamo qualche giorno fa che ai magistrati un merito doveva riconoscersi: quello di averci messo sull'avviso che la legge italiana non ha modo di provvedere contro i sabotatori magari confessi della sicurezza della nazione in guerra. Se una legge, chiara, precisa, che non possa dare luogo alla ripetizione di un caso come il presente, che non debba dare alla magistratura, del cui patriottismo sarebbe assurdo dubitare, il rammarico di dichiararsi impotente, manca; ebbene, questa legge deve essere fatta.

E aggiungevamo: « Una sola legge ci vuole, semplice, chiara, universale; la quale dica che qualunque cittadino o gruppo di cittadini, per qualunque motivo o con qualunque mezzo, entri in macchinazioni intese a creare difficoltà e pericolo nella vita civile per la nazione in guerra, deve essere immediatamente arrestato e processato, con tali e tali precise sanzioni. »

Sappiamo ora che il Ministro di Grazia e Giustizia ha preparato un decreto-legge che risponde alle necessità dell'ora che attraversa la nazione in armi.

Era tempo! Non poteva essere più oltre consentito che qualsiasi cittadino tradisse gli interessi e gli ideali della nazione e cercasse di deprimere lo spirito pubblico e di creare ostacoli allo svolgimento della vita civile con manifestazioni inconsulte e col sabotaggio specifico della guerra mentre tanti nostri fratelli rischiano e danno generosamente la vita per la Patria.

Il decreto, che — a quanto dicesi — sarà portato oggi stesso in Consiglio dei ministri, ha carattere punitivo e sancisce disposizioni penali contro chiunque, con qualunque mezzo, tenti di deprimere lo spirito pubblico, sminuire l'autorità dello Stato, sabotare in ogni modo la guerra.

Avere delle opinioni è un conto; tentare di imporle per danneggiare gli interessi generali della nazione è un altro. La legge non ha quindi carattere restrittivo o — come potrebbe dirsi con parola grossa — reazionario, in quanto che, lasciando libero ogni cittadino di esprimere liberamente il proprio pensiero sui fatti della guerra o della pace non colpisce che quei casi specifici di inframmettenze fra Governo e Paese e di pressione sui pubblici poteri atti a danneggiare o a pregiudicare gli scopi per i quali la Nazione è scesa in guerra.

Legge di guerra e legge necessaria dunque, specialmente in un momento in cui, più che mai, è necessario che tutti i cittadini serrino le file e si sottopongano con serenità agli inevitabili e più duri sacrifici che il prolungarsi della guerra comporta inevitabilmente.

L'on. Ruffini

ZONA DI GUERRA, 2. — Stasera è partito per Roma il ministro Ruffini, che, dopo il viaggio reale in Francia e nel Belgio, è stato ospite di S. M. il Re al fronte nostro.

Le imposte sui fondi rustici

sui fabbricati, di ricchezza mobile

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

A decorrere dal 1.o gennaio 1918 e fino al termine dell'anno nel quale sarà conclusa la pace, l'imposta sui fondi rustici nelle provincie a nuovo catasto sarà applicata in base alle seguenti aliquote:

8,80 per cento per le quote d'imposta le quali calcolate in base alla aliquota dell'8 per cento non superino nel distretto della agenzia delle imposte lire 10.

10 per cento per le quote d'imposta le quali calcolate in base all'aliquota stessa del 10 per cento siano comprese nel distretto d'agenzia fra le lire 10,01 e le lire 50.

13 per cento per le quote d'imposta le quali calcolate in base all'aliquota del 10 per cento siano comprese nel distretto d'agenzia fra le lire 50.01 e le lire 300.

14 per cento per le quote d'imposta le quali calcolate in base all'aliquota del 10 per cento siano comprese nel distretto di agenzia fra le lire 300,01 e le lire 500.

15 per cento per tutte le altre.

Nei compartimenti ove vigono tuttora i vecchi catasti, i contingenti fissati per ciascuna Provincia, saranno elevati nella stessa proporzione dell'aumento portato all'aliquota d'imposta, pei contribuenti gravati da un'imposta superiore a L. 50, rimanendo così consolidati il decimo e i 5 centesimi addizionali.

Il movimento delle navi italiane

Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 30 settembre, il movimento di navi mercantili di ogni nazionalità nei porti italiani fu il seguente:

Entrati 482 piroscafi con stazza complessiva lorda di 427485 tonnellate.

Usciti 486 piroscafi con stazza complessiva lorda di 446.100 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi mercantili italiane in tutti i mari furono di due velieri al disopra delle 100 tonnellate e di altri un veliero al disotto delle 100 tonnellate.

Consiglio dei ministri

Oggi, alle 10, si è riunito alla Consulta il Consiglio dei ministri.

Erano presenti tutti i Ministri. Sono stati esaminati il grave problema degli approvvigionamenti in rapporto alla nuova organizzazione del Commissariato dei consumi, che, come è noto, passa alle dipendenze del Ministro dell'Interno.

Si assicura che l'on. Canepa abbia insistito nel volere lasciare il posto che attualmente occupa.

L'on. Raineri ha informato il Consiglio sul discorso che egli terrà a Salerno sabato mattina.

Sono stati infine sottoposti all'esame del Consiglio alcuni decreti che dovranno essere firmati domani dal Luogotenente.

L'importante riunione si è protratta fino a tarda ora.

La riforma tributaria

Il ministro delle finanze, ha consegnato all'on. Boselli il testo del suo progetto per la riforma tributaria, affinchè il Presidente del Consiglio lo esamini e giudichi il momento opportuno per presentare il progetto stesso alla Camera.

Un Consiglio di revisione

nell'esercizio della giustizia militare

Funziona in Udine da qualche giorno una magistratura di recente creazione (20 luglio-12 agosto 1912) che ha il compito di rivedere tutte le sentenze di condanna pronunziate dai tribunali di guerra superiori a 7 anni, e contro le quali non sia ammesso ricorso al Tribunale Supremo di guerra e marina. Questo nuovo istituto si chiama Consiglio di revisione, ed è composto dal generale Della Noce, presidente, di un colonnello e di un consigliere di Corte d'appello. Funziona da pubblico ministero l'avvocato generale senatore Vico, e il comm. Tommasi, vice-avvocato generale.

Questo Consiglio funziona come giudice di diritto e di merito, avendo facoltà di diminuire la pena inflitta e di annullare e rimandare ad altro tribunale.

La difesa orale non è ammessa, ma il condannato può far presentare memorie in sua difesa.

Il nuovo Ministro di Romania a Roma

PARIGI, 3.

Il Ministro di Rumenia Lahovary passerà a dirigere la Legazione rumena a Roma.

Vittorio Antonescu, ex-Ministro della Giustizia, lo sostituirà a Parigi.

Il nuovo ministro di Serbia a Roma

Tra breve il Ministro di Serbia presso il Quirinale, sig. Ristic, lascerà la nostra Capitale: L'eminente diplomatico ha ottenuto dal Governo serbo di ritirarsi per un meritato riposo.

Verrà a Roma, a coprire il posto di rappresentante di Re Pietro, una fra le capacità diplomatiche più quotate della Serbia, l'attuale Ministro serbo a Pietrogrado, sig. Spalaikovic.

Il sig. Spalaikovic è un uomo fidatissimo del Capo del Governo serbo signor Pasic. Egli, durante la guerra balcanica, copriva a Belgrado il posto equivalente a quello del nostro Segretario Generale alla Consulta, rivestito però di maggiore importanza, in quanto in Serbia manca il Sottosegretariato agli Esteri; durante tutto questo periodo egli è rimasto nell'assoluta fiducia di Pasic, il quale — nei momenti più gravi della seconda lotta balcanica — lo ha voluto titolare della missione diplomatica serba in Russia.

La nomina attuale del sig. Spalaikovic rappresenta due cose: l'importanza eccezionale che la Serbia attribuisce in questo momento alle relazioni coll'Italia e la stima che il sig. Pasic — il quale ha potuto ultimamente nella sua visita a Roma studiare il nostro ambiente politico — ripone nell'abilità di questo suo così apprezzato e così fedele collaboratore diplomatico. *(Agenzia Volta).*

Il concorso di tenenti nel genio navale

Il Ministero della Marina comunica:

E' stato bandito un concorso per la nomina di sei tenenti del Genio Navale. I relativi esami avranno inizio in Roma il giorno 5 dicembre 1917 ed il termine utile per la presentazione delle domande e documenti scade il giorno 15 novembre p. v.

Corsi Informativi

della Borsa di Roma del 3 ott. 1917

Valore nom.	Compenso dietro	TITOLI	Corsi
		Valori di Stato e garantiti dallo Stato	
100		Rendita 3,50 % Conv.	81 [illegible]
[illegible]		" 3,50 % 1902	79 [illegible]
[illegible]		Consolidato 5 % 1917	[illegible]
[illegible]		Prest. Naz. 4,50 % 1915	[illegible] +
[illegible]		" 5 % 1916	[illegible] +
[illegible]		Obbligazioni Direttiss. 3 %	[illegible]
[illegible]		Buoni Tesoro Apr. 1918	[illegible] +
[illegible]		" Ott. 1918	[illegible] +
[illegible]		" Apr. 1919	[illegible] +
[illegible]		" Ott. 1919	97 [illegible] +
100		" Ott. 1920	[illegible] 50 +
500		Obbl. ex Roma 3,75 %	[illegible] +
		Obbligazioni	
500		Banca d'Italia [illegible] %	[illegible] +
500		Ist. It. Cred. Fond. [illegible] %	[illegible] +
500		" " [illegible] %	[illegible] +
500		" " [illegible] %	[illegible] +
500		Acqua Marcia 4 %	[illegible] +
[illegible]		Gas di Roma 4,50 %	[illegible] +
[illegible]		" 4 %	[illegible] +
[illegible]		Immobiliare 4 %	[illegible] +
[illegible]		Tram di Roma 4 %	[illegible] +
		Azioni	
[illegible]		Banca d'Italia	[illegible]
500		Istituto Fondiario	[illegible]
500		Banca Commerciale It.	[illegible]
[illegible]		Credito Italiano	[illegible]
[illegible]		Banca Italiana di Sconto	[illegible]
[illegible]		Banco di Roma	[illegible]
[illegible]		Meridionali	[illegible]
[illegible]		Mediterranee	[illegible]
[illegible]		Rubattino	[illegible]
[illegible]		Tramways Roma	[illegible]
500		Acqua Marcia	[illegible]
[illegible]		Gas Roma	[illegible]
[illegible]		Condotte d'Acqua	[illegible]
[illegible]		Acciaierie Terni	[illegible]
[illegible]		Miniere Elba	[illegible]
[illegible]		Siderurgica di Savona	[illegible]
[illegible]		Amidi	[illegible]
[illegible]		Ferriere Italiane	[illegible]
100		Metallurgica	[illegible]
[illegible]		Piombino	[illegible]
10		Antimonio	[illegible]
100		Montecatini	[illegible]
[illegible]		Immobiliari	[illegible]
[illegible]		Beni Stabili	[illegible]
100		Imprese Fondiarie	[illegible]
[illegible]		Fondi Rustici	[illegible]
[illegible]		Risanamento	[illegible]
[illegible]		Carburo	[illegible]
[illegible]		Azoto	[illegible]
70		Elettrochimica	[illegible]
100		Concimi Romani	[illegible]
50		Forni Elettrici	[illegible]
[illegible]		Zuccheri Romani	[illegible]
100		Ind. Zuccheri Indigeni	[illegible]
[illegible]		Eridania	[illegible]
[illegible]		Molini Pantanella	[illegible]
[illegible]		Marconi	[illegible]
[illegible]		F. I. A. T.	[illegible]

CAMBI

Parigi [illegible] | Londra [illegible]
Londra [illegible] | New York [illegible]